ELEMENTI
DI
LINGUA SANTA

SCRITTI

PER USO DE' GIOVANI CHERICI

DAL SACERDOTE NAPOLITANO

GIUSEPPE CANONICO.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS.

1835.

ALL' EMO, E RMO SIGNORE

FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Giuseppe Canonico

Da che, Eminentissimo Principe, mi cadde in animo di mettere a stampa questi miei brevi istituti di Lingua Santa fatti per uso de' giovani Cherici, mi venne anche tosto in pensie-

ro di fregiarli dell' inclito Nome di V. E. Rma, non già per seguire la costumanza di coloro, che dedicano le loro opere a ragguardevoli personaggi, ma sì bene per dare un contrassegno speciale di mia riconoscenza. Difatti essendo stato io (tutto che di ogni merito disadorno) stabilito non guari tempo da V. E. Rma a Lettore di lingua greca, ed ebraica nel vostro fioritissimo Liceo, a Voi,

e non ad altri, per isfuggire la taccia di uomo, che obblìa i benefizj, doveva consagrare questa mia operetta sotto dei vostri auspizj formata. Imperò non temo, che i giusti stimatori delle cose accagionar mi vorranno di temerità per questo picciolo dono, che ora offro a V.E.Rma, che siete oltremodo commendevole non solo per la bontà del costume, per la dolcezza del tratto, e per la sin-

golare prudenza, ma benanche per le cognizioni pregiate in ogni maniera di scienze, che ornano il vostro intelletto; che anzi ho ferma fiducia, che mi loderanno in considerando, che in ogni e qualunque, benchè menoma, occorrenza, mi studii di mostrarvi la mia quanto umile, altrettanto cordiale, e sincera gratitudine. Intanto vi supplico ad accettare questa mia dimostrazione con quella stes-

sa indicibile bontà, con la quale ora vi degnate accogliere il suo autore, che col più reverente ossequio vi bacia il lembo della S. Porpora.

CAP. I.

Delle lettere.

Gli ebrei hanno 22 lettere, quanti sono i libri dell' antica Bibbia, delle quali bisogna conoscere la figura, il nome, il valore.

La figura.	Il nome.	Il valore.
א	Alef	A
ב	Bed	B
ג	Ghimel	Gh
ד	Daled	D
ה	He	H
ו	Vav	V
ז	Zain	Z
ח	Ched	Ch
ט	Ted	T
י	Jod	J
כ ך	Chaf	Ch
ל	Lamed	L
מ ם	Mem	M
נ ן	Nun	N
ס	Samech	S
ע	Ngain	Ng
פ ף	Fe	F
צ ץ	Tzade	Tz
ק	Qof	Q
ר	Resc	R
שׁ שׂ	Scin sin	Sci s.
ת	Tav	T

Nota.

1. Quattro delle suddette lettere, cioè ב כ פ ת, quando hanno il puntino nel mezzo, chiamato daghésc, e si trovano così scritte, בּ כּ פּ תּ, si pronunziano forti, val a dire bed caf pe tav; ma quando poi non l'hanno, si pronunziano dolci, cioè ved chaf fe dav.

2. Cinque lettere soltanto comprese per aiuto della memoria in questa parola כמנפצ *camnefatz*, se mai vengono alla fine delle voci, prendono la figura qui descritta ך ם ן ף ץ, e perciò diconsi lettere finali.

3. Sei lettere soltanto cioè ד ל א ה מ ת per compier il verso, poichè gli ebrei non dividono mai le parole, si possono così dilungare דלאהמת.

§. 1.

Della divisione delle lettere.

Le 22 lettere dell'Alfabeto ebreo di già mentovate, che sono tutte consonanti, dividonsi in undici radicali, ed undici servili.

Le undici radicali sono racchiuse per soccorso della memoria in queste quattro parole קצר זעף חסד גט: e diconsi così queste lettere, perchè da esse si formano le parole originali, e primitive, che chiamansi radice.

Le undici servili sono comprese in

queste tre altre parole משה וכלב איתן:

e diconsi così, perchè s'insinuano da per ogni dove al servigio della radice per fare che spieghi or questo, or quel derivato.

Oltra ciò le 22 lettere dividonsi in gutturali, linguali, palatine, dentali, labiali.

Le gutturali sono אהחע, e diconsi così, perchè si formano nel gozzolo.

Le linguali sono דטלנת, e diconsi così, perchè si profferiscono per l'organo della lingua, che affissa alla radice de' denti superiori giù ne scorre.

Le palatine sono גיכק, e diconsi così, poichè si pronunziano collo spingere l'aere al palato della bocca.

Le dentali sono זסצשר, e diconsi così, poichè si pronunziano col battere la lingua a' denti.

Le labiali sono בומף, e diconsi così, perchè dalla compressione delle labbra naturalmente si formano.

Nota.

A queste bisogna aggiungere le quattro lettere אהוי, che diconsi da' Gra-

matici quiescenti, perchè non si possono pronunziare, e sono mute affatto, se non hanno i punti vocali.

§. 2.

Delle vocali.

I punti, o sieno le vocali presso gli ebrei sono di numero 14.

Questi furono inventati verso la metà del decimo secolo, poichè in questo tempo i Masoreti Tiberiesi incominciarono nella Città di Tiberiade a fare la Massora, ove compaiono i primi vestigi de' punti. Dividonsi questi punti, che esprimono le vocali, in vocali lunghe, brevi, e brevissime.

Le vocali lunghe sono

Kametz	ָ	a	בָ	ba
Tzere	ֵ	e	בֵ	be
Chiric lungo	י	i	בִ	bi
Colem	וֹ	o	בוֹ	bo
Sciurech	וּ	u	בוּ	bu

Le vocali brevi sono

Patach	ַ	a	בַ	ba
Segol	ֶ	e	בֶ	be
Chiric breve	ִ	i	בִ	bi
Kametz-catuf	ָ	o	בָ	bo
Ghibbutz	ֻ	u	בֻ	bu

Le vocali brevissime sono quattro, delle quali una è semplice, e dicesi sceva ְ e בְ be

e tre sono sceva composti, cioè

Catef-patach	ֲ	a	בֲ	ba
Catef-segol	ֱ	e	בֱ	be
Catef-cametz	ֳ	o	בֳ	bo

§. 3.

Degli accenti.

Oltre le lettere, e i punti hanno gli ebrei i propri accenti. Questi dividonsi in accenti gramatici, ed accenti ret-

torici. Gli accenti gramatici, o altrimente detti pausanti son quelli che servono per segno d' interpunzione: gli accenti rettorici son quelli che servono per indicare il tuono delle vocali.

Degli accenti gramatici.

I principali accenti gramatici sono quattro. Il primo nomasi *soph-pasuq*, che si nota con due punti nella fine della parola, e con una lineetta sotto l'ultima lettera, e corrisponde al nostro punto finale: così per esempio אָֽב׃ *il padre.*

Nota.

Se mancano i due punti nella fine della parola, e trovasi solo la lineetta sotto l'ultima lettera, allora nomasi *silluq*: così אָֽב .

Il secondo è *atnahh* (^) che corrisponde al nostro punto, e virgola, così אָ֑ב .

Il terzo nomasi *saqef-qaton*, che scrivesi sopra la lettera con due punti (:) e vale pe' nostri due punti: così אָ֔ב .

Il quarto è *rebiagh*, che scrivesi sopra la lettera con un punto (·), e vale per la nostra virgola: così אָב.

Nota.

Il *soph-pasuq*, e l'*atnahh* mutano il *patach* in *kametz*, così יָדָי *le mani mie* in vece di יָדַי, più lo sceva in *segol*, facendosi passare l'accento che è notato sotto l'ultima lettera della parola nella penultima, così פֶּרְיִ *il giovenco mio* in vece di פְּרִי, oltre ciò il *cateph-kametz* qualche volta in ֹ, come חֹלִי *la malattia* in vece di חֳלִי, ed in fine il *segol* precedente ad un'altro *segol* in *kametz*, così שָׁמֶשׁ *il sole* in vece di שֶׁמֶשׁ.

Degli accenti rettorici.

I principali accenti rettorici sono tre *maqqaf*, *metegh*, e *daghesc*. Il *maq-*

qaf è una lineetta (-) che unisce due, o tre voci, così הַר-זֶה *questo monte.*

Il *metegh* è una lineetta che si mette fra la vocale lunga, e lo sceva per raffrenare la pronunzia dello sceva: così פְּקָֽדֻנָה (*phekodna*) *visitateci.*

Il *daghesc* è un punto che si mette nel mezzo delle lettere. Or questo punto se raddoppia la pronunzia delle lettere, nelle quali è posto, in modo che una lettera la faccia valere nella pronunzia per due, così מּ per due מם, come אִמִּים *ummim*, e non *umim*, dicesi *daghesc* forte; che se poi non raddoppia la pronunzia, ma toglie solo l'aspirata, dicesi *daghesc* leve.

Il *daghesc* forte si può mettere in tutte le lettere fuorchè nelle quattro gutturali, e nel *resc*, poichè lo spirito delle gutturali, e l'asprezza del *resc* senza artificio, ma da se naturalmente danno fuora una raddoppiazione del proprio valore, ed in conseguente sono incapaci d'aumento maggiore.

Il *daghesc* forte, quando in una parola occorrono due lettere simili, e son precedute da una vocale breve, bisogna supporlo nella prima delle due lettere, così הַלְלוּ in vece di הַלְלוּ *lodate.*

Il *daghesc* leve è quel punto che trovasi scritto nelle sei lettere aspirate ב ג ד כ פ ת *beghadchefat,* quando queste sono nel principio delle voci: così פָּקַדְתִּי

ed anche è *daghesc* leve quel punto, che trovasi nel mezzo della parola dopo uno sceva espresso, o sottinteso: così אֶצְבַּע *il dito.*

Nota.

1. Il *maqqaf* muta i punti lunghi ne' brevi affini, così בֶּן-אָדָם *il figlio dell' uomo*, in vece di בֵּן.

2. Debbesi distinguere dal *daghesc* il *mappich*, che è un punto il quale mettesi in petto alla ה ed alla י, acciò da quiescenti riescano mobili, e pronunziabili: così יָהּ *iah*, e non *ia*, *Dio*, צִיּוֹן *Tzijon*, *il monte di Sionne.*

§. 4.

Regole per leggere, e per scrivere.

1. Lo scrivere e leggere presso gli Ebrei si fa da destra a sinistra, e si legge prima la consonante, e poscia la vocale: così בָ si pronunzia *ba*.

Eccezioni.

Nelle voci che terminano in ע, o in ח, o in הּ col *mappich* segnate tutte tre queste lettere col *patach*, che dicesi da' Gramatici *patach furtivo*, perchè molto rapidamente, e quasi furtivamente si pronunzia, si profferisce prima la vocale, che è il *patach*, e poi la consonante: così נֹבֵעַ *scaturendo*.

2. Le lettere א, ed ה, se non hanno punti, sono quiescenti, e mute affatto nella pronunzia, così בָּרָא (*bara*) *creò*. Più, la lettera *iod* è muta, quando trovasi dopo i punti *tzere*, *segol*, ed avanti a *vau*: così עֵין (*hen*) *l'occhio*: דְּבָרֶיךָ (*debareka*) *le parole tue*,

יָדָיו (*iadau*) *la mano di lui.* Oltre a ciò la lettera ו è muta solo quando trovasi col *colem*, o collo *sciurech*; così טוֹב (*tob*) *buono*; ma se poi sotto il *colem* vi è una vocale, allora il *vau* si pronunzia, così יְהוָֹה (*ieova*) *Dio.*

3. Il *vau* nel principio, e nel mezzo delle parole si pronunzia per *v* consonante, e nella fine per *u* vocale: così וָו (*vau*) *l'uncino.*

4. Spesse volte il *colem* scrivesi senza il *vau*, ed allora il *colem* si pone sopra la lettera precedente; così בֹּ (*bo*) in vece di בּוֹ, e dicesi ו *in cifra.*

5. Se la lettera che precede lo *scin* שׁ è priva di vocale, e se parimente la lettera *sin* שׂ non ha sotto di se una vocale, bisogna servirsi del punto che è sopra lo שׁ ed il שׂ come un ו *in cifra*; così מֹשֶׁה (*mosce*) *Moisè*, יִשֹּׂר (*iasor*) *si porterà da Principe.*

6. Lo *sceva* si pronunzia 1. nel principio della parola, come בְּרֵאשִׁית *be-*

rescit non *brescit* nel principio; 2. dopo la vocale lunga, quando non è segnata del *metegh*: così מֹוסְרִים (*moserim*, e non *mosrim*) coloro che danno; 3. dopo un altro sceva; così יִמְסְרוּ (*iimseru*, non *imsru*) daranno; 4. sotto una lettera notata di *daghesc* forte, così כַּבְּדוּ (*cabbedu*, non *cabdu*) glorificate voi uomini; e benanche sotto una lettera, in cui non è espresso il *daghesc* forte, ma si sottintende, così יְבַקְשׁוּ in vece di יְבַקְּשׁוּ coloro cercheranno.

7. Lo *sceva* non si pronunzia 1. dopo della vocale breve, così פִּקְדוּ (*pikdu*) visitate voi uomini; 2. dopo la vocale lunga segnata del *metegh*, così תִּפָּקֹדְנָה (*tipkodna*) voi vi situerete; 3. dopo del *vausciurech* posto in principio; così וּרְדוּ (*urdu*) non *uredu*, *voi dominate*; 4. in fine della voce, benchè ve ne

sieno due, così מִמֵּךְ (*mimmech*) non *mimmeche*, *dalla donna*, יֵשְׁתְּ (*iesct* non *iescte*) *colui beverà.*

Per distinguere il *cametz-catuf* dal *cametz*, che hanno la stessa figura, bisogna osservare queste regole. 1. Il *cametz* che trovasi avanti lo sceva esplicito o implicito senza l'accento *metegh* è *cametz-catuf*: così חָכְמָה (*chocma*) *la sapienza.* 2. Il *cametz* senza l'accento *metegh*, che trovasi avanti il *daghesc* forte, è *cametz-catuf*: così רָנּוּ (*ronnu*) *cantate voi uomini*. Da questa regola si eccettua la voce בָּתִּים (*battim*) *la casa*. 3. Il *cametz* avanti una gutturale segnata del *catef-cametz* è *cametz-catuf*: così אָהֳלוֹ (*oolo*) *la tenda di lui*. 4. Il *cametz* dell'ultima sillaba avanti la consonante mobile è *cametz-catuf*: così וַיָּקָם (*vaiiaqom*) *e risorse*. 5. Il *cametz* dell'ultima sil-

laba avanti la consonante mobile, cui segue il *maccaf*, è *camez-catuf*: così כָּל־אֲשֶׁר (*chol ascer*) *ognuno il quale.*

CAP. II.

Del Nome.

Tutti i nomi in Ebreo a simiglianza degli altri idiomi, sono o sostantivi, o aggettivi. Questi dividonsi in primitivi, e derivati. Diconsi primitivi, se non derivano da altra voce; così אוֹר *la luce*. Diconsi derivati, se derivano da altra voce; così מֶלֶךְ: *il Re*, da מָלַךְ: *regnò*.

Or in quanto a' nomi sette cose debbonsi disaminare, cioè i generi, le regole risguardanti la formazione del femminile dal maschile, il numero, le particelle delle quali si fa uso per additare i varii casi di un nome, la mutazione de' punti che soffrono i nomi nel passare da maschile a femminile, da singolare a duale o a plurale, il reggimento, e la mutazione delle lettere e de' punti, che soffrono i nomi pel reggimento, il grado di comparazione.

§. 1.

Del Genere.

Tutti i nomi ebraici sono o maschili, o femminili.

Le terminazioni del genere femminino sono הָ, così טוֹבָה *buona*; ֶתֶ, così מוֹסֶרֶת *colei che dà*; ית, così שֵׁנִית *la seconda*; ות, così מַלְכוּת *il regno.*

Tutti i nomi, che non hanno le quattro mentovate desinenze in *A*, *Et*, *It*, *Ut*, sono maschili.

Eccezioni.

1. I nomi proprii di uomini, di fiumi, di monti, di popoli, di paesi, tuttochè abbiano la desinenza femminile, sono maschili; così יְהוּדָה *Giuda.*

2. I nomi proprii di donne, di città, di provincie, di membra, tutto-

chè abbiano la desinenza maschile, sono femminili; così רֶגֶל *il piede.*

Nota.

Il genere neutro non ha presso gli Ebrei particolare uscita; or si esprime dal maschile, ma il più delle volte dal genere femminile.

§. 2.

Regole risguardanti la formazione del femminile dal maschile.

Se il maschile finisce con lettera mobile, si aggiunga ה per formarsi il femminile; così טוֹבָה *buona.*

2. Se finisce in ה, si tolga il ה, e si aggiunga ה; così יָפֶה *bello*, יָפָה *bella.*

3. Se finisce in (י) si aggiunga ת, o ה; così עִבְרִי *Ebreo*, עִבְרִית o עִבְרִיָּה *Ebrea.*

Nota.

Il femminile dei participii si forma coll' aggiungersi al maschile o il ָה o il ֶת ; così פּוֹקֵד *colui che visita*, פּוֹקְדָה o פּוֹקֶדֶת *colei che visita*.

§. 3.

Del Numero.

I nomi Ebraici hanno tre numeri, cioè il singolare, il plurale, e il duale, che compete solo a quelle cose che sono doppie o per natura, o per arte.

La desinenza plurale maschile è ִים, la femminile è וֹת, la duale è ַיִם.

Or dal numero del meno si forma quello del più, e il duale di amendue i sessi. Difatti il plurale maschile si forma dal singolare, aggiungendo ִים, così טוֹב *buono*, טוֹבִים *buoni*: ma se il ma-

schile singolare terminasse in ֶה, si toglie prima il ֶה e poi si aggiunge ים, così פֶּה *la bocca*, פִּים *le bocche*. Oltra ciò il plurale femminile si forma parimente dal singolare aggiungendo וֹת, così אוֹת il *segno*, אוֹתוֹת i *segni*: ma se il femminile singolare terminasse in ָה, o in ֶת, si toglie prima il ָה o il ֶת e poi si aggiunge וֹת; così טוֹבָה *buona*, טוֹבוֹת *buone*, אִגֶּרֶת *la lettera*, אִגְּרוֹת *le lettere*. Finalmente il duale si forma anche dal singolare aggiungendo ַיִם; così טוֹב *buono*, טוֹבַיִם *due buoni*: ma se il singolare termina in ה, bisogna che l'ה si cangi in ת prima di aggiungersi ַיִם; così אַמָּה *il gomito*, אַמָּתַיִם *i due gomiti*.

Nota.

1. Trovansi alcuni nomi, che nel singolare hanno la desinenza maschile, e nel plurale l' hanno femminile, così אָב *il padre*, אָבוֹת *i padri*: o pure nel singolare hanno la desinenza femminile, e nel plurale l'hanno maschile, così אֵלָה *la robustezza*, אֵלִים *le robustezze*.

2. Più altri nomi che sono di un solo genere al meno, ed hanno due uscite nel numero del più; così הֵיכָל *il palazzo*, הֵיכָלִים, ed anche הֵיכָלוֹת *i palazzi*.

3. In fine altri nomi, che hanno il solo plurale, o il solo duale; così פָּנִים *la faccia*, שָׁמַיִם *i cieli*.

§. 4.

Delle particelle che usano gli Ebrei per additare i varii casi de' nomi.

Gli Ebrei non avendo varie cadenze finali nel nome come i Latini o Greci, si studiano di esprimere i diversi casi dei nomi mercè di alcune particelle, che chiamar si possono vicecasi, o articoli. Queste sono הַ per lo Retto, che si mette avanti al nome, facendo con esso una sola parola; anzi se il nome avanti a cui si affigge, incominci da consonante, salvo le gutturali, e il *resc*, ammette nella prima lettera il *daghesc* forte: così מֶלֶךְ *Re*, הַמֶּלֶךְ *il Re*. L'articolo del genitivo è שֶׁל. Il prefisso ל dimostra il dativo. L'accusativo vien additato da אֶת, oppure אוֹת. L'ablativo ha מִן per suo articolo, o מִ prefisso, dando il *daghesc* forte alla prima lettera, cui si affigge.

Per pruova di quanto si è detto, inflettiamo il nome טוֹב *buono*.

Singolare.

Nom.	הַטּוֹב	*il buono*
Gen.	שֶׁל טוֹב	*del buono*
Dat.	לַטּוֹב	*al buono*
Acc.	אֶת טוֹב	*il buono*
Abl.	מִטּוֹב *o* מִן טוֹב	*dal buono*

Plurale.

Nom.	הַטּוֹבִים	*i buoni*
Gen.	שֶׁל טוֹבִים	*dei buoni*
Dat.	לַטּוֹבִים	*ai buoni*
Acc.	אֶת טוֹבִים	*i buoni*
Abl.	מִטּוֹבִים *o* מִן טוֹבִים	*dai buoni*

Duale.

Nom.	הַטּוֹבַיִם	*i due luoni*
Gen.	שֶׁל טוֹבַיִם	*de' due buoni*
Dat.	לְטוֹבַיִם	*ai due buoni*
Acc.	אֵת טוֹבַיִם	*i due buoni*
Abl.	מִןטוֹבַיִם *o* מְטּוֹבַיִם	*da' due buoni*

§. 5.

Della mutazione de' punti che soffrono i Nomi passando da maschile a femminile, e da singolare a plurale, o a duale.

Cinque punti soltanto, cioè (ָ) (ַ) (ֵ) (ֶ) (ו), se trovansi nella penultima, o nell' ultima sillaba del nome, che da maschile passa a femminile, o da singolare a plurale, o a duale, soffrono cangiamento.

Nota.

Una parola in Ebreo non può mai cominciare con due sceva; quindi se ciò si verificasse, allora il primo *sceva* deve cangiarsi in (.), o in (–), o in (·.·): così דִבְרֵי *le parole*, in vece di דְבְרֵי. Che se il primo de' due sceva fosse composto, allora perdesi lo sceva, e vi rimane solo il punto componente lo sceva: così חַכְמֵי *i saggi*, in vece di חֲכְמֵי.

Della mutazione che soffrono i punti quando trovansi nella penultima sillaba de' nomi.

I cinque punti – ָ .. ·.· e ו che precede al punto ·.·, se trovansi nella penultima sillaba de' nomi, e non sono scritti sotto una lettera gutturale, si mutano in sceva semplice: così דָבָר *la parola*, דְבָרִים *le parole*, קֹמֶץ *il pugnetto*, קְמָצִים *i pugnetti*. Ma se poi

Nota.

Una parola in Ebreo non può mai cominciare con due sceva; quindi se ciò si verificasse, allora il primo *sceva* deve cangiarsi in (.), o in (–), o in (·.·): così דְּבָרֵי *le parole*, in vece di דְבְרֵי. Che se il primo de' due sceva fosse composto, allora perdesi lo sceva, e vi rimane solo il punto componente lo sceva: così חַכְמֵי *i saggi*, in vece di חֲכְמֵי.

Della mutazione che soffrono i punti quando trovansi nella penultima sillaba de' nomi.

I cinque punti – ,ָ .. ·.· e וֹ che precede al punto ·.·, se trovansi nella penultima sillaba de' nomi, e non sono scritti sotto una lettera gutturale, si mutano in sceva semplice: così דָּבָר *la parola*, דְּבָרִים *le parole*, קוֹמֶץ *il pugnetto*, קְמָצִים *i pugnetti*. Ma se poi

trovansi scritti sotto una delle lettere gutturali, che per grazia di pronunzia vogliono sotto di se ordinariamente lo sceva composto, allora si mutano in sceva composto: così אוֹמֵר *il detto*, אֲמָרִים *i detti.*

Eccezioni.

1. Il punto .. non si muta avanti una lettera quiescente: così הֵיכָל *il Templo*, הֵיכָלִים *i Templi.*

2. Il ֹ se non precede a *segol*, mutasi in ..; così עֹז *la robustezza*, עִזִּים *le robustezze.*

3. Nei nomi che hanno i punti *patach*, e *chirech*, il *patach* cangiasi in *tzere*: così עַיִן *l'occhio*, עֵינַיִם *gli occhi.*

4. Nei nomi che hanno il numero duale, se mai trovansi due *segol*, il primo si cangia in *patach*, e il secondo in sceva; così קֶרֶן *il corno*, קַרְנַיִם *i corni.*

Della mutazione che soffrono i punti, quando trovansi nell'ultima sillaba de' nomi.

Il punto *tzere* trovandosi nell'ultima sillaba o è preceduto da *cametz*, e non si muta, o non è preceduto da *cametz*, e cangiasi in *sceva*: così זָקֵן *il vecchio*, זְקֵנִים *i vecchi*, רוֹכֵב *il cavaliere*, רוֹכְבִים *i cavalieri.*

Il *cametz*, e il *vau* trovandosi nell'ultima sillaba non si cangiano: così דָּבָר *la parola*, דְּבָרִים *le parole*, קוֹף *la scimia*, קוֹפִים *le scimie.*

I punti *patach*, e *segol* trovandosi nell'ultima sillaba si mutano in *cametz*, così טַעַם *il gusto*, טְעָמִים *i gusti*: מֶלֶךְ *il Re*, מְלָכִים *i Re.*

Eccezioni.

1. I nomi che nascono da' verbi difettivi cangiano lo *tzere*, o il *patach*

che trovasi nell'ultima sillaba in *chirech* col *daghesc* forte nella lettera seguente; così קץ *il termine*, קִצִּים *i termini*, מַס *il tributo*, מִסִּים *i tributi*.

2. Vi sono molti nomi, che hanno una particolare punteggiatura: così יוֹם *il giorno*, plur. יָמִים, אֱנוֹשׁ *l'uomo*, plur. אֲנָשִׁים, רוֹאשׁ *il capo*, plur. רָאשִׁים, שׁוֹר *il bue*, plur. שְׁוָרִים, בַּיִת *la casa*, plur. בָּתִּים, בֵּן *il figlio*, plur. בָּנִים, ed altri, che da' lessici, e dall'uso apprender si possono.

§. 6.

Del Reggimento.

Per stato di reggimento, o per forma costrutta, ch' è lo stesso, s'intende, quando di due sostantivi di senso diverso uno regge l'altro; così דְּבַר מֶלֶךְ *la parola del Re*. Or de' due nomi

il primo che regge l'altro dicesi essere in forma costrutta, e soffre alcuni cangiamenti di lettere, e di punti.

Del cangiamento di lettere che soffrono i nomi, che sono in forma costrutta.

Se il nome, che trovasi in forma costrutta, è femminile, e termina in ָה, cangiasi pel reggimento in ַת; così תּוֹרַת יְהוָֹה *la legge del Re*, in vece di תּוֹרָה.

Se poi è plurale, o duale maschile, cangiansi pel reggimento le desinenze ִים ed ַיִם in ֵי, così בִּגְדֵי הָאַרְגָּמָן *le vesti di porpora*, in vece di בְּגָדִים; מֵי הַיַּרְדֵּן *le acque del Giordano*, in vece di מַיִם.

Nota.

I tre nomi אָב *il padre*, אָח *il fratello*, חָם *il suocero*, nel reggimento ag-

giugono il *iod* in fine, così אֲבִי גוֹיִם *il padre delle genti.*

Del cangiamento de' punti che soffrono i nomi nel reggimento.

I punti *cametz* e *tzere* nella penultima sillaba del nome cangiansi in *sceva*, e nell'ultima in *patach*: così דְּבַר מֶלֶךְ in vece di דָּבָר *la parola del Re.*

Il *segol* o che trovisi nella penultima, o nell'ultima sillaba di un nome di numero singolare, che è in forma costrutta, non si muta, così אֹרֶךְ יָמִים *la lunghezza de' giorni.*

Eccezioni.

1. I tre nomi אָב *il padre*, אָח *il fratello*, חָם *il suocero* mutano nel reggimento il *cametz* in *sceva* composto, così אֲחִי מֶלֶךְ *il fratello del Re.*

2. Se in un nome di numero singolare, che è nel reggimento, trovasi lo *tzere* col *segol*, non cangiasi lo *tzere*, così סֵפֶר מֶלֶךְ *il libro del Re.*

3. I nomi che terminano in ה (tolto il solo nome פֶּה *il volto*, che perde l'ה nel reggimento, e muta il *segol* in *chirech* lungo, facendo פִּי) cangiano il *segol* in *tzere*, così שְׂדֵה מוֹאָב *il campo de' Moabiti* in vece di שָׂדֶה.

§. 7.

Del grado di comparazione.

Non avendo gli ebrei terminazioni particolari per esprimere i comparativi, ed i superlativi, si studiano di così esprimerli.

Formano i comparativi col mettere avanti al nome aggettivo la preposizione מִן o il prefisso מ, che infigge il *daghesc*

forte nella prima lettera del nome, con cui si unisce, così טוֹב מִיַּיִן *buono a preferenza del vino*, cioè *migliore del vino*. Che se la prima lettera del nome non è capace del *daghesc* forte, sotto il prefisso in vece del *chirech* si mette lo *tzere*: così לָבָן מֵחָלָב *più bianco del latte*.

Dippiù formano i superlativi 1. coll' aggiungere al nome l' avverbio מְאֹד *grandemente*, così טוֹב מְאֹד *grandemente buono* cioè *ottimo*: 2. coll' aggiungere al nome *il nome di Dio*, così הַרְרֵי אֵל *i monti di Dio*, cioè *altissimi*: 3. col ripetere la stessa voce così טוֹב טוֹב *ottimo*: 4. coll' usare il nome astratto in vece del concreto, così מַמְתַּקִּים דְּבָרֶיךָ *le dolcezze parole tue*, cioè *le dolcissime parole tue*.

CAPO III.

De' pronomi.

Dopo aver dato un saggio de' nomi, passiamo a parlare de' pronomi.

I pronomi presso gli ebrei dividonsi in primitivi, relativi, dimostrativi, interrogativi, e possessivi, de' quali singolarmente parleremo.

§. 1.

De' pronomi primitivi.

I pronomi primitivi sono tre. Il primo è di genere comune, che è אֲנִי *io*: il secondo ed il terzo hanno due uscite diverse, delle quali una serve per lo maschile, e un'altra per lo femminile: queste sono אַתָּה *tu* di genere maschile, אַתְּ, *tu* di genere femminile: il terzo parimente ha due uscite, che sono הוּא *egli colei* היא *ella colei.*

Questi s' inflettono a differenza de' nomi in tutt'i casi, come osservasi nella tavola, che qui esibiamo.

Di gen. com. 1.	
Singolare	
Nom. *io*	אני
Gen. *di me*	שלי
Dat. *a me*	לי
Acc. *me*	אותי
Abl. *da me*	ממני
Plurale	
Nom. *noi*	אנחנו
Gen. *di noi*	שלנו
Dat. *a noi*	לנו
Acc. *noi*	אותנו
Abl. *da noi*	ממנו

Di gen. masch. 2.	
Singolare	
Nom. *tu*	אתה
Gen. *di te*	שלך
Dat. *a te*	לך
Acc. *te*	אותך
Abl. *da te*	ממך
Plurale	
Nom. *voi*	אתם
Gen. *di voi*	שלכם
Dat. *a voi*	לכם
Acc. *voi*	אתכם
Abl. *da voi*	מכם

2.

Di gen. fem.

Plurale		*Singolare*	
Nom. *voi*	אַתֵּן	Nom. *tu*	אַתְּ
Gen. *di voi*	שֶׁלָּכֶן	Gen. *di te*	שֶׁלָּךְ
Dat. *a voi*	לָכֶן	Dat. *a te*	לָךְ
Acc. *voi*	אֶתְכֶן	Acc. *te*	אוֹתָךְ
Abl. *da voi*	מִכֶּן	Abl. *da te*	מִמָּךְ

3.		3.	
Di gen. fem.		*Di gen. masch.*	
Singolare		*Singolare*	
N. *ella, colei*	הִיא	N. *egli, colui*	הוּא
Gen. *di lei*	שֶׁלָּהּ	Gen. *di lui*	שֶׁלּוֹ
Dat. *a lei*	לָהּ	Dat. *a lui*	לוֹ
Acc. *lei*	אוֹתָהּ	Acc. *lui*	אוֹתוֹ
Abl. *da lei*	מִמֶּנָּה	Abl. *da lui*	מִמֶּנּוּ
Plurale		*Plurale*	
Nom. *elleno*	הֵן	Nom. *eglino*	הֵם
Gen. *di loro*	שֶׁלָּהֶן	G. *di loro*	שֶׁלָּהֶם
Dat. *a loro*	לָהֶן	Dat. *a loro*	לָהֶם
Acc. *loro*	אוֹתָן	Acc. *loro*	אוֹתָם
Abl. *da loro*	מֵהֶן	Abl. *da loro*	מֵהֶם

Nota.

Gli Ebrei spesso si servono di questi pronomi in vece del verbo sostantivo *sum*, *es*, *est*.

§. 2.

De' pronomi relativi.

Uno è il pronome relativo presso gli Ebrei, che è di ogni genere, numero, e caso, e questo è אֲשֶׁר *il quale*, *la quale*, *la qual cosa*.

Nota.

La sola lettera *scin* col *segol*, e col *daghesc* forte nella lettera seguente molte volte si adopera in vece del pronome אֲשֶׁר, così שֶׁפָּדָה *il quale riscattò*.

§. 3.

De' pronomi dimostrativi.

I pronomi dimostrativi singolari sono זֶה *questo*, *costui*, זוּ, זֹה, זֹאת *questa*,

cotesta, זו, הזו, ed הלזו *questo*, e *questa*. I plurali sono אל, אלה *questi*, *queste*.

Nota.

Spesse volte al pronome זה trovasi prefisso l'ה, e fa הזה, o pure trovasi il ל epententico, cioè intruso nel mezzo, e fa הלזה, o in fine trovasi l'apocope, cioè il troncamento della lettera ultima ה e fa הלז, ed in questi casi dinota il latino *hic idem*.

Più trovasi הלזו, e dinota il latino *hic ipse*, האל, e dinota *hi*, o *hae ipsae*.

§. 4.

De' pronomi interrogativi.

I pronomi interrogativi sono di persona, o di cosa. Di persona מי *chi?* di cosa מה מה מה *che cosa?* Questi

sono di ogni genere, e di ogni numero.

Nota.

Spesse volte i pronomi di cosa già mentovati si adoperano per dinotare gli avverbii *quanto*, *perchè*; *come*: e se mai a questi stessi pronomi trovasi prefisso il בּ, dinotano *tanti*, *quanti*, *quante volte*, così כַּמָּה שָׁנִים *tanti anni*.

§. 5.

De' pronomi possessivi.

Gli Ebrei non avendo voci particolari per esprimere i pronomi possessivi, tolgono le desinenze dai genitivi de' pronomi primitivi, e unendole alla fine dei nomi esprimono con queste il possesso. Onde i pronomi possessivi presso gli Ebrei altro non sono che le desinenze dei genitivi de' pronomi primitivi, toltone l' articolo שֶׁל: così dal genitivo singolare di אֲנִי, che è שֶׁלִּי, tolto lo שֶׁל rimane י che significa *mio*, *mia*, *mio*.

Queste terminazioni de' pronomi sostantivi perchè si affiggono al nome, perciò diconsi da' grammatici affissi.

E poichè il possesso può considerarsi in quattro modi, cioè o di cosa posseduta singolare con possessore singolare, come *libro mio*; o di cosa posseduta singolare con possessore plurale, come *libro nostro*; o di cosa posseduta plurale con possessore singolare, come *libri miei*; o in fine di cosa posseduta plurale con possessore plurale, come *libri nostri*; quindi quattro sorte di affissi distinguonsi, cioè affissi singolari maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta singolare; affissi plurali maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta singolare; affissi singolari maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta plurale; e in fine affissi plurali maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta plurale.

1. Gli affissi singolari maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta singolare sono i seguenti:

ִי, che si forma da שֶׁלִּי, è di genere comune, e dinota *mio*, *mia*, così שִׁירִי *il cantico mio.*

ךָ, che si forma da שֶׁלְּךָ, è di genere maschile, e significa *tuo*, così שִׁירְךָ *il cantico tuo.*

ךְ, che si forma da שֶׁלָּךְ, è di genere femminile, e significa *tua*, così שִׁירֵךְ, *il cantico tuo.*

ו, che si forma da שֶׁלּוֹ, è di genere maschile, e significa *di lui*, così שִׁירוֹ *il cantico di lui.*

ה, che si forma da שֶׁלָּהּ, è di genere femminile, e significa *di lei*, così שִׁירָהּ *il cantico di lei.*

2. Gli affissi plurali maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta singolare sono i seguenti:

נוּ, che si forma da שֶׁלָּנוּ, è di genere comune, e significa *nostro*, *nostra*: così שִׁירֵנוּ *il cantico nostro.*

כֶם, che si forma da שֶׁלָּכֶם, è di genere maschile, e significa *vostro*, così שִׁירְכֶם *il cantico vostro.*

כֶן, che si forma da שֶׁלָּכֶן, è di genere femminile, e significa *vostra*, così שִׁירְכֶן *il cantico vostro.*

ָם, che si forma da שֶׁלָּהֶם, è di genere maschile, e significa *di loro*, così שִׁירָם *il cantico di loro.*

ָן, che si forma da שֶׁלָּהֶן, è di genere femminile, e significa *di loro*, così שִׁירָן *il cantico di loro.*

§ 3. Gli affissi singolari maschili e femminili uniti col nome di cosa posseduta plurale sono i seguenti:

ַי, che si forma da שֶׁלִּי, è di genere comune, e significa *miei*, *mie*, così שִׁירַי *i cantici miei.*

ֶיךָ, che si forma da שֶׁלְּךָ, è di genere maschile, e significa *tuoi*, così שִׁירֶיךָ *i cantici tuoi.*

ַיִךְ, che si forma da שֶׁלָּךְ, è di ge-

nere femminile, e significa *tue*, così שִׁירָיִךְ *i cantici tuoi.*

יו, che si forma da שֶׁלּוֹ, è di genere maschile, e significa *di lui*, così שִׁירָיו *i cantici di lui.*

יהָ che si forma da שֶׁלָּהּ, è di genere femminile, e significa *di lei*, così שִׁירֶיהָ *i cantici di lei.*

4. Gli affissi plurali maschili, e femminili uniti col nome di cosa posseduta plurale sono i seguenti:

ינוּ, che si forma da שֶׁלָּנוּ, è di genere comune, e significa *nostri*, *nostre*, così שִׁירֵינוּ *i cantici nostri.*

יכם, che si forma da שֶׁלָּכֶם, è di genere maschile, e significa *vostri*, così שִׁירֵיכֶם *i cantici vostri.*

יכן, che si forma da שֶׁלָּכֶן, è di genere femminile, e significa *vostre*, così שִׁירֵיכֶן *i cantici vostri.*

ֵיהֶם, che si forma da שְׁלֹהֶם, è di genere maschile, e significa *di loro*, così שִׁירֵיהֶם *i cantici di loro.*

ֵיהֶן, che si forma da שְׁלֹהֶן, è di genere femminile, e significa *di loro*, così שִׁירֵיהֶן *i cantici di loro.*

Or i nomi, che ricevono gli affissi, soffrono un dato cangiamento di lettere, e di punti, di cui ora brevemente parleremo.

Del cangiamento di lettere che soffrono i nomi per gli affissi.

I nomi maschili plurali, e duali, quando ricevono gli affissi, perdono le loro terminazioni, così דְבָרִים ricevendo gli affissi perde ִים, e fa דְּבָרֵינוּ *le parole nostre*, עֵינַיִם perde ַיִם e fa עֵינַי *gli occhi miei.*

Se il nome, che riceve gli affissi, termina in ֶה perde il *segol-he*, così

מִקְנֶה *il bestiame*, מִקְנֵהוּ *il bestiame di lui*: ma se poi riceve l'affisso femminile הּ, perde il solo ה, e conserva il *segol*, così מִקְנֶהָ *il bestiame di lei*.

In fine se il nome, che riceve gli affissi, termina in ה, cangia l'ה in ת, così תּוֹרָה *la legge*, תּוֹרָתוֹ *la legge di lui*.

Della mutazione de' punti, che soffrono i nomi per gli affissi.

I quattro affissi כֶם, כֶן, הֶם, הֶן, diconsi costrutti, perchè soffrono la stessa mutazione di lettere, e di punti, che hanno i nomi, i quali sono in forma costrutta. Onde i nomi, che ricevono gli affissi costrutti, seguono le stesse regole della mutazione de' punti, che soffrono i nomi, i quali sono nel reggimento, così דִּבְרֵיכֶם *le parole vostre*, ove si osserva la terminazione plurale maschile ים cangiata in *tzere* col *iod* quiescente (come cangiasi nei nomi

che sono in forma costrutta) e il *cametz* penultimo mutato in *sceva*, e il primo *sceva* in *chirech* per la regola che demmo, cioè una parola in Ebreo non può incominciare con due sceva.

Tutti gli altri affissi diconsi assoluti.

Or le regole della mutazione de' punti, che soffrono i nomi per gli affissi assoluti, sono quelle stesse da noi date, che risguardano la mutazione dei punti che hanno i nomi, quando da maschile passano a femminile, o da singolare a plurale, o a duale, tranne queste poche differenze, che qui accenniamo.

1. Il *cametz* trovandosi nella penultima sillaba del nome che è plurale maschile, e riceve gli affissi assoluti, non si cangia, così דְּבָרַי *le parole mie.*

2. Lo *tzere*, se trovasi nell' ultima sillaba del nome, ed è preceduto da uno *sceva*, non si muta, così פְּאֵרְךָ *l'ornamento tuo* da פְּאֵר.

3. Se in un nome trovansi due *segol*, o due *patach*, il penultimo *segol*, o *patach* cangiasi o in *chirech*, o in *patach*, o in *segol*, e l'ultimo

in *sceva* così בגדך *la veste tua* da בגד, נערו *il fanciullo di lui* da נער. Questa stessa regola osservasi nei nomi, ne' quali trovasi *tzere* col *segol*, così ספרם *il libro di quelli* da ספר.

4. Il *vau* nella penultima sillaba, del nome, se vien seguito da un *segol*, o da un *patach*, mutasi in ׇ: o in ֻ, così קדשך *la santità tua* da קודש, גדלו *la grandezza di lui* da גודל: ma se poi non è seguito da questi punti, non si cangia.

Eccezione.

Se una lettera gutturale segue il *vau* che è nella penultima sillaba, il *cametz-catuph* per gli affissi si pone sotto la lettera gutturale, e il *cametz* sotto la lettera che precede il *vau* per dolcezza di suono, così אהלכם *il tabernacolo vostro* da אוהל.

Nota.

1. I femminili plurali ricevendo gli affissi soffrono la stessa mutazione dei punti, che se fossero nel reggimento, così צדקות *le giustizie*, צדקותיו *le giustizie di lui.*

2. I tre nomi אב *il padre*, אח *il fratello*, חם *il suocero* per gli affissi prendono il *chirech* lungo in fine, e non mutano il *cametz*, così אביך *tuo padre.*

3. I tre nomi מות *la morte*, און *l' iniquità*, תוך *il mezzo* si contraggono per gli affissi in *vau-cholem*, così מותו *la morte di lui.*

C A P. IV.

De' verbi.

I verbi presso gli Ebrei dividonsi in perfetti, ed imperfetti.

Dicesi il verbo perfetto, quando nella

sua radice non ammette lettera quiescente, nè perde in coniugandosi una delle tre lettere radicali.

Dicesi il verbo imperfetto, quando nella sua radice ammette una delle lettere quiescenti, o in coniugandosi perde qualche lettera radicale. Or se il verbo è imperfetto, perchè tra le lettere radicali vi compare una quiescente delle quattro a noi note א, ה, ו, י, allora dicesi quiescente; ma se poi è imperfetto, perchè nel progresso della coniugazione perde qualche lettera radicale, allora dicesi difettivo. Onde i verbi imperfetti o sono quiescenti, o deficienti.

Intanto noi parleremo prima de' verbi perfetti, poscia de' verbi imperfetti sì quiescenti, che deficienti. Prima però d'incominciare a trattare de' verbi perfetti, bisogna premettere queste cose: 1. Che s'intende per radice; di quante lettere costa; e quali regole si danno per investigare la radice. 2. Quanti numeri, quante persone, quanti tempi, quanti modi, quante coniugazioni hanno i verbi presso gli Ebrei. 3. Come si formano i tempi.

1.

Per radice s' intende quella voce del verbo, donde le altre provengono, così פָּקַד *visitò* dicesi radice, perchè da questa derivano tutte le altre voci dello stesso verbo.

Ogni radice presso gli Ebrei costa ordinariamente di tre lettere radicali o di loro natura, o pure servili divenute radicali per sito. Difatti le lettere radicali non possono divenir servili, ma le servili possono divenire radicali per sito. Dappoichè delle servili quattro comprese nella voce שְׁאַבָל *sciaabal* se trovansi nel mezzo, e nella fine delle voci sono radicali; più altre quattro comprese nella voce מְנֹכָה *menoca* nel mezzo soltanto sono sicuramente radicali: e in fine altre tre comprese nella voce יתו in qualunque sito si trovano possono essere radicali, e servili.

Le regole, che si danno per investigare la radice sono le seguenti: Per trovare il tema di una voce che presentasi, bisogna da questa rimuovere tutte le lettere servili. Intanto tolte

queste lettere, se rimangono tre radicali di natura, o di sito, queste senza dubbio formano la radice, così della voce יִפְקְדוּ *la radice* è פָּקַד *visitò*: ma se poi restano due radicali, devesi a queste preporre o il נ, o il י, o interporre il ו, o il י, o posporre l'ה, o raddoppiare la seconda lettera radicale, così della voce אָגִּשָׁה *mi appresserò la radice* è נָגַשׁ, *della voce* הוֹשִׁיב *fece sedere la radice* è יָשַׁב, *della voce* קַמְתִּי *mi levai la radice* è קוּם, *della voce* וַיְכַס *e coprì la radice* è כָּסָה, *della voce* פַּסּוּ *mancarono la radice* è פָּסַס. In fine se vi rimane una radicale, bisogna premettere il נ, o il י, e posporre l'ה, così *della voce* הוּכָּה *fu percosso la radice* è נָכָה.

Nota.

1. Se tolte le lettere servili non trovasi alcuna lettera radicale di natura,

o di sito, debbesi rinvenire in siffatta voce una, o due delle tre lettere תוי, che in qualunque sito sono, possono divenire radicali. Trovandosi una di queste lettere, ad essa bisogna premettere il *iod*, o il *nun*, e posporre l'ה: ma se poi se ne trovano due, debbesi aggiungere l'ה alla fine di queste, così *della voce* וַיְתו *e segnò la radice è* תוה *segnò.*

2. Trovansi alcune radici che sono composte di due, o di quattro, o di cinque, o di sei lettere, così אי *l'isola*, פרשז *spase*, ארדכן *la dramma*, פרשדנה *il tergo.*

3. Talvolta la radice non porta vocali al di sotto, ed allora mostra, che sia non usitata, essendo solo in uso i suoi derivati, come appunto si è la prima radice del Lessico del Bustorfio אבב inusitata; ma il derivato אָבִיב cogli altri in appresso sono usitatissimi. Più quando d'accosto alla radice non vi è

nel Lessico in nostri caratteri altro segno, deve prendersi per verbo ebraico della prima coniugazione *kal*. Oltre ciò se trovasi nel Lessico qualche voce puntata delle altre coningazioni, vuol dire che è voce ebraica sì, ma prende ad essere in uso da quella coniugazione, di cui la voce sta al fianco della radice, così nella pag. 11 del Bustorfio veggiamo אָחָה *pih*: e vuol dire che sia in uso solo nel *pihel*.

2.

I verbi ebraici hanno due numeri, cioè il singolare, e il plurale, e tre persone. Nella prima persona hanno una terminazione, che è comune per lo maschile, e per lo femminile, e nella seconda ne hanno due, delle quali una è propria del maschile, e l'altra del femminile. Nella terza persona il perfetto ha due terminazioni nel singolare, e una nel plurale; ma il futuro ne ha due tanto nel singolare, che nel plurale. Tutto ciò si rileverà dal paradigma de' verbi, che appresso rapporteremo.

Tre tempi hanno i verbi in ebreo, cioè il tempo passato che nomasi preterito, il tempo da avvenire che dicesi futuro, e il participio. Il preterito contiene tutte le spezie del passato, cioè il perfetto, l'imperfetto, e il trapassato imperfetto, così פָּקַד significa *visitò*, *visitava*, *avea visitato*, *avesse visitato*. Il futuro è doppio, cioè il futuro primo, che è l'imperativo, e il futuro secondo, che è il semplice futuro. Il participio è anche doppio, cioè uno dicesi con proprio vocabolo Rabbinico בֵּינוֹנִי *benoni*, che dinota mezzano, frammesso, poichè di questo gli ebrei si servono in vece del tempo presente, il quale è mezzano tra il passato, e il futuro: e l'altro dicesi פָּעוּל che è un participio passato, così פּוֹקֵד (*benoni*) *io visitante sono*, cioè *io visito*, פָּקוּד (*paul*) *visitato*. L'uno, e l'altro s'inflettono a guisa di nomi.

Nota.

1. Non rechi maraviglia, se gli ebrei incominciano il verbo dalla terza persona maschile singolare del preterito, poichè se l'ordine naturale richiede, che si incominci dal semplice, e poi si passi al composto; ne segue, che non essendovi cosa più semplice della radice, la quale contiene tre sole lettere radicali, e trovandosi questa nella terza persona maschile del preterito, con diritto gli ebrei incomincino il verbo da questa persona.

2. Il *vau* col punto *sceva* prefisso al preterito cangia il significato del preterito in quello del futuro, così וְשָׁמַר e *custodirà* in vece di *e custodì*. E similmente il *vau* prefisso al futuro col *patach* e col *daghesc* forte nella prima lettera del futuro, se è *daghesciabile*, (purchè la prima lettera del futuro non sia un *iod* ornato dello *sceva*, perchè allora esclude il *daghesc*), o pure col *cametz*, se la prima lettera del futuro non è *daghesciabile*, cangia il significato del futuro in quello

del passato, così ויאמר *e disse* וישמר *e custodì*, ואקום *e sursi*. Questo *vau*, che cangia il significato del preterito in quello del futuro, e il significato del futuro in quello del preterito, dicesi dai gramatici *vau* conversivo.

I modi degli ebrei non altri sono, che l'indicativo, l'infinito, e l'imperativo. Per l'ottativo, e congiuntivo formasi dall'indicativo; quello mediante le sue particelle, come volesse Dio che, che gli ebrei dicono אחלי; questo colle altre sue proprie particelle, come אם *se*, כי *quando*.

Le coniugazioni dei verbi sono tre attive colle loro passive corrispondenti, e la quarta intransitiva. La prima coniugazione attiva è detta *kal*, e dinota la semplice azione, così פקד *visitò*, e la passiva corrispondente dicesi *niphal*, che dinota la semplice passione, così נפקד *fu visitato*. La seconda coniuga-

zione attiva è detta *pihel*, che dinota intensità di azione, così פִּקֵּד *con diligenza visitò*, e la passiva corrispondente dicesi *puhal*, che dinota intensità di passione, così פֻּקַּד *con diligenza fu visitato*. La terza coniugazione attiva è detta *hiphil*, che dinota passaggio di azione, così הִפְקִיד *comandò che visitasse*, e la passiva corrispondente dicesi *hophal*, che dinota passaggio di passione, così הָפְקַד *fu comandato che visitasse*. La quarta coniugazione dicesi *hithpael*, che è intransitiva, così הִתְפַּקֵּד *visitò se stesso*.

Nota.

Queste coniugazioni prendono il loro nome dall'antico paradigma usato dai gramatici detti פָּעַל *operò*, che poi si cambiò in פָּקַד, perchè questo per la seconda gutturale apportava qualche imbarazzo a' principanti nel declinarsi.

3.

Dalla terza persona maschile del perfetto, da cui incomincia la coniugazione, si formano le altre persone dello stesso perfetto coll' aggiungervi gli affissi de' pronomi personali, che nel singolare sono ָה *ha*, תָ *ta*, תְּ *te*, תִּי *ti*, e nel plurale sono וּ *u*, תֶּם *tem*, תֶּן *ten*, נוּ *nu*.

Dal perfetto formasi l' infinito col porre il *kolem* dopo la seconda radicale del perfetto, così da פָּקַד *visitò* si forma פָּקוֹד *visitare*. Questo infinito così formato dicesi assoluto. Avvi poi un'altro infinito, che dicesi costrutto, il quale ha sotto la prima radicale lo *sceva* in vece del *cametz*, così פְּקוֹד.

Or all' infinito che dicesi costrutto, premettendo una delle quattro lettere comprese nella parola בכלם si formano i gerundii. Infatti prefiggendo a questo infinito la lettera ב, o la lettera מ formasi il gerundio in *do*, così בִּפְקוֹד *nel*

visitare, מִפְּקוֹד *da visitare*, e prefiggendo la lettera ל formasi il gerundio in *dum*, così לִפְקוֹד *a visitare*, e in fine prefiggendo la lettera כ formasi quello, che chiamasi ablativo assoluto, così כִּפְקוֹד אוֹתָנוּ בֶּן יְהוָה *visitandoci il Figlio di Dio.*

Dallo stesso infinito costrutto formasi il futuro col prefiggere le lettere יתאן, che sono le lettere formative del futuro, e coll'affiggere nella fine le sillabe (י) *i*, (ו) *u*, (נָה) *nah*, come può osservarsi nel paradigma.

L'imperativo formasi dalla seconda persona del futuro col togliere le lettere formative, e coll'aggiungere in fine le sillabe (י) *i*, (ו) *u*, (נָה) *nah* per distinguere le persone, così da תִּפְקוֹד, togliendo il ת formasi l'imperativo פְּקוֹד.

L'imperativo ha solo la seconda persona maschile, e femminile, manca poi

della terza, che è supplita dalla terza persona del futuro.

Il participio attivo, o sia il Benoni formasi dalla terza persona del preterito, col mettere il *vau* dopo la prima radicale del perfetto, e col sottoscrivere lo *tzere* sotto la seconda radicale dello stesso preterito, così da פָּקַד *visitò*, si forma il participio פּוֹקֵד.

Il participio passivo, o sia il *pahul*, si forma anche dalla terza persona del perfetto col cangiare il *vau-colem*, che è nel Benoni, in *vau-sureh*, e col sottoscrivere il *cametz* sotto la prima radicale, così פָּקוּד *visitato*.

De' verbi perfetti.

I verbi perfetti hanno quattro coniugazioni, delle quali ora brevemente parleremo.

§. 1.

Della prima coniugazione kal.

La prima coniugazione attiva dicesi *kal*, cioè leggiera, perchè non ha al-

cuna lettera prima della radice, nè ha il *daghesc* forte nella seconda radicale.

Or la prima coniugazione *kal* de' verbi perfetti nel preterito o va a terminare in *patach*, o in *tzere*, o in *vau-cholem*, così פָּקַד *visitò*, זָקֵן *s'invecchiò*, יָכוֹל *potè*.

Il perfetto o che termini in *patach*, o in *tzere*, o in *vau-cholem* si coniuga in una stessa maniera, tolto solo, che cangia il *vau-cholem* in *sceva* nella terza persona singolare femminile, e nella terza persona plurale, così יָכוֹל fa יָכְלָה nella terza persona femminile, e יָכְלוּ nella terza persona plurale.

Nota.

1. I verbi che hanno per terza radicale il ת, o il ן, se mai il ת o il ן va a cadere nel preterito del *kal* avanti a un altro ת, o נ si toglie, e si compensa pel *daghesc* forte, così כָּרַת *tagliò* nella seconda persona maschile fa כָּרַתָּ, in vece di כָּרַתְתָּ *tagliasti*, שָׁכַן *abitò* nella seconda persona fa שָׁכַתָּ in vece di שָׁכַנְתָּ.

2. Più nei verbi, che hanno per terza radicale ע, o ח, si sottoscrive il *patach* in vece dello *sceva* semplice sotto la seconda persona femminile singolare del perfetto, così לָקַח *ricevè* fa nella seconda persona femminile לָקַחַתְּ in vece di לָקַחְתְּ *ricevesti*.

3. Vi sono alcuni verbi che nel *kal* in vece del *patach* hanno il *chirich* sotto la seconda radicale, così שָׁאִלְתִּי *domandai*, in vece di שָׁאַלְתִּי.

L'infinito, il futuro, e l'imperativo del *kal* vanno a terminare in (וֹ) *vau-cholem*, così פָּקוֹד o פְּקֹד *visitare*, פְּקוֹד *visita tu*, יִפְקוֹד *visiterà*.

Eccezione.

L'infinito, il futuro, e l'imperativo del *kal* nei verbi, che sono neutri, o hanno per seconda, o per terza radicale una delle gutturali, in vece del *vau-cholem* hanno il *patach* nell'ultima sillaba, così שָׁכַב giacque nell'infinito fa

שָׁכַב, nel futuro fa יִשְׁכַּב, e nell' imperativo fa שְׁכַב.

Il participio *benoni* del *kal* termina in *tzere*, così פּוֹקֵד *io visitante sono.*

Il *pahul* del *kal* termina in (וּ) *vausurek*, così פָּקוּד *visitato.*

Eccezioni.

1. Vi sono due verbi che nel *benoni* del *kal* vanno a terminare in *chirech*, così תּוֹמִךְ *io sostentante sono*, in vece di תּוֹמֵךְ, יוֹסִף *io aggiungente sono*, in vece di יוֹסֵף.

2. Il *benoni* de' verbi, che nel perfetto hanno i punti (ָ ֵ) *cametz* e *tzere*, è simile al perfetto זָקֵן *s' invecchiò*, e *io invecchiante sono*, זְקֵנָה *f.* זְקֵנִים *m.* זְקֵנוֹת *f.*

3. Il *benoni* de' verbi, che hanno per terza radicale ח *chet*, o ע *ain*, va

a terminare per crasi in (-) *patach*, così נֹטֵעַ *io piantante sono*, in vece di נֹטֵעַ,

4. Il *pahul* spesse volte termina in *chibbutz* per dolcezza di suono, così לָבֻשׁ *vestito*.

Della coniugazione Niphàl.

La coniugazione *Niphal*, che è la passiva corrispondente al *kal*, ha per sua caratteristica la lettera נ *nun* messa avanti alla radice. Questa lettera *nun* trovasi solo nel perfetto, e nel participio, così נִפְקַד *fu visitato*, נִפְקָד *visitato*. Manca poi nel futuro, nell'imperativo, e nell'infinito, e si compensa col mettere il *daghesc* forte nella prima radicale, che nel futuro si pone dopo le lettere formative אית״ן, e nell'infinito, e imperativo dopo l'ה che a questi tempi si prefigge, così יִפָּקֵד *sarà visitato*, הִפָּקֵד *sii visitato*, הִפָּקֵד *essere visitato*. Che se la prima radicale fosse una gutturale, o un *resc*, allora non potendo ricevere il *daghesc* forte si

metterà sotto le lettere formative del futuro, e sotto l'ה che precede l'infinito, e l'imperativo lo *tzere* in vece del *chirech*: così יֵעָבֵר *potrà passare*, in vece di יִעָבֵר.

Se la prima radicale del *Niphal* è una gutturale, allora sotto il *nun* nel perfetto in vece del *chirech* si mette il *segol*, così נֶאֱמַר *fu detto*.

Il participio del *Niphal* ha la stessa terminazione del perfetto; ma per distinguersi da quello prende il *cametz* sotto la seconda radicale, così נִפְקָד *visitato*.

Nota.

1. La terza persona maschile del preterito del *Niphal* qualche volta termina in *vau-cholem*, così נֶחְתּוֹם *fu segnato*.

2. Vi sono alcuni verbi, che nella forma passiva *Niphal* hanno la significazione attiva, così נִלְחַם *combattè*, נִשְׁבַּע *giurò*.

§. 2.

Della seconda coniugazione Pihel.

La seconda coniugazione attiva dei verbi perfetti, che dicesi *Pihel*, ha per sua caratteristica il *daghesc* forte nella seconda radicale, cui è sottoscritto lo *tzere*, e il *chirech* breve che ponesi sotto la prima radicale, così פִּקֵּד *visitò con diligenza*. Se poi la seconda radicale non è capace del *daghesc*, si compensa questo *daghesc* col mettere i punti lunghi in vece de' brevi sotto la prima radicale, cioè lo *tzere* in vece del *chirich*, il *cametz* in vece del *patach*, così בֵּרֵךְ *benedisse*.

Qualche volta però non si fa questa compensazione, e conservasi il punto breve sotto la prima radicale, così לִחֵשׁ *parlò sotto voce*.

Eccezioni.

1. Il preterito, l'imperativo, e il futuro nel *pihel* spesse volte prendono il *patach* in vece dello *tzere* sotto la se-

conda radicale, e questo sopra tutto accade nel *Pihel* di que' verbi, che hanno per seconda lettera radicale una gutturale, o pure hanno per terza radicale una gutturale, o un *resc*, così אִבֵּד *perdè*, נִהֵג *condusse*, פִּלֵג *dividi.*

2. I tre verbi דִּבֶּר *parlò*, כִּבֶּס *lavò*, כִּפֶּר *espiò* hanno il *segol* in vece dello *tzere* nel perfetto.

Della coniugazione passiva puhal.

La coniugazione *puhal*, che è la passiva corrispondente a *pihel* ha per caratteristica il *daghesc* forte nella seconda radicale, cui è sottoscritto il *patach*, e il *chibbutz*, che ponesi sotto la prima radicale, così פֻּקַּד *fu visitato*.

Ma se la seconda radicale non è capace del *daghesc*, allora il *chibbutz*, che è sotto la prima radicale, cangiasi in *vau-colem*, così טוֹרַף *fu rapito*. Qualche volta però non si fa questo cangiamento, e conservasi il *chibbutz* sotto

la prima radicale, così רֻחַץ *fu lavato*.

Il *puhal* manca dell'imperativo.

Nota.

Il *puhal* ha qualche volta sotto la prima radicale in vece del *kibbutz* il *cametz-chatuph*, o il *surek*, così יֻלַּד *nacque*.

§. 3.

Della terza coniugazione hiphil.

La terza coniugazione de' verbi perfetti, che dicesi *hiphil*, ha per sua caratteristica l'ה prefisso alla prima radicale, e il *chirech* lungo avanti l'ultima lettera radicale. Questo ה nel perfetto ha il *chirech* sottoscritto, così הִפְקִיד *fece visitare*; ma nell'imperativo, e nell'infinito ha il *patach*, così הַפְקֵד *fa visitare*, הַפְקֵד *far visitare*. Manca questo ה nel futuro, e vien sostituito dalle lettere formative del futuro אִיתָן, non che nel participio, e vien sosti-

tuito dalla lettera מ *mèm*. Or tanto le lettere formative del futuro, quanto il *mem* del participio hanno il *patach* sottoscritto, così יַפְקִיד *farà visitare* in vece di יְהַפְקִיד

Se la prima radicale è una delle gutturali, l' ה prende nell' *hiphil* il *segol*, o lo *tzere*, così הֶעֱלִים *nascose*.

L' infinito assoluto nell' *hiphil* ha lo *tzere* sotto la seconda radicale, così הַפְקֵד, e il costrutto ha il *chirech*, così הַפְקִיד.

Nota.

1. L' infinito assoluto dell' *hiphil* spesse volte si unisce cogli altri modi per accrescere il significato, così הַפְקֵד הִפְקִיד *visitando visitai*.

2. Nel futuro pel *vau* conversivo il *chirech*, che è sotto la seconda radicale, cangiasi in *tzere*, così וַיַּבְדֵּל e divise, in vece di וַיַּבְדִּיל

3. L' imperativo, e l' infinito spesse

volte trovansi terminati in *tzere*, o in *patach*, così יַמְסִיר *fece consegnare*, הַפְצַר *incalzare*.

Della coniugazione hophal.

La coniugazione *hophal*, che è la passiva corrispondente a *hiphil*, ha per sua caratteristica l' ה prefisso alla radice col *cametz-catuf* sottoscritto, e il *patach* nella fine, così הָפְקַד *ordinò che fosse visitato*. Questo ה nel futuro si esclude dalle lettere formative, e nell'imperativo dal *mem*. Alle lettere formative del futuro, e al *mem* del participio si sottoscrive il *cametz-catuf*, e qualche volta il *Kibbutz*, o il *vausurek*, così הָשְׁלַךְ *fu gittato lungi*.

L'hophal non ha l'imperativo.

§. 4.

Della coniugazione hithpahel.

La quarta coniugazione de' verbi perfetti, che dicesi *hithpahel*, ha per sua caratteristica la sillaba הִת prefissa al-

l'infinito del *Pihel*, da cui si forma, cangiando il *chirech* in *patach*, così da פִּקֵּד si forma הִתְפַּקֵּד. L'ה di הת nel futuro si esclude dalle lettere formative איתן, e nel participio da מ *mem* così יִתְפַּקֵּד *visiterà se stesso*, מִתְפַּקֵּד *visitando se stesso*.

Se la prima radicale è una di queste quattro lettere, cioè נ, ד, ט, ת, il ת dell'הת si toglie, e si compensa col mettere il *daghesc* nella prima radicale, così הִנַּבֵּא *vaticinò*, in vece di הִתְנַבֵּא.

Se poi la prima radicale è una di queste lettere dentali ש, צ, ז, ס, il ת dell'הת per metatesi si pone dopo la lettera dentale, così הִשְׁתַּמֵּר *custodì se stesso*, in vece di הִתְשַׁמֵּר.

In fine se la prima radicale è צ, il ת dell'הת dopo di essersi cangiato in ט si pone dopo lo *tzade*, così הִצְטַדֵּק *giustificò se stesso*, in vece di הִתְצַדֵּק:

e similmente se è ז, il ת dell'הִת do-

po di essersi cangiato in ד si pone dopo lo ז, così הזדמן *preparò se stesso*, in vece di התזמן.

Or dopo di aver parlato de' verbi perfetti quì esibiamo il paradigma di tutte le coniugazioni degli stessi verbi.

Plur	*visitò* . Kal
פוֹקְדִים	פָּקַד 3 m. perf. s.
פוֹקְדוֹת	פָּקְדָה 3 f.
פָּקוּד part. pret. Pahul	פָּקַדְתָּ 2 m.
פְּקוּדָה	פָּקַדְתְּ 2 f.
פקודית	פקדתי 1 c.

CAPO V.

De' verbi imperfetti.

I verbi imperfetti, come dicemmo, o sono deficienti, o quiescenti. Quindi dopo di aver trattato de' verbi perfetti veniamo ora a parlare de' verbi imperfetti deficienti, e quiescenti.

§. 1.

De' verbi imperfetti deficienti.

I verbi imperfetti deficienti o diconsi difettivi *Pe-nun*, o difettivi *Pe-iod*, o difettivi *ain*, o sieno geminanti.

Diconsi *Pe-nun* i verbi deficienti, se hanno per prima radicale la lettera *nun*, così נָגַשׁ *si avvicinò.*

Diconsi *Pe-iod*, se cominciano dalla sillaba יָצ, così יָצַב *stabilì.*

Diconsi geminanti, o difettivi *ain*, se hanno la terza radicale simile alla seconda, così סָבַב *girò.*

Nota.

I verbi difettivi hanno preso il loro nome dall'antico paradigma פָּעַל. Di-

fatti quelli che diconsi *Pe-nun*, e *Pe-iod* in coniugandosi perdono la prima radicale: e poichè la prima lettera dell'antico paradigma è פ, perciò diconsi *Pe-nun*, e *Pe-iod*, cioè per dinotare, che in coniugandosi perdono la prima radicale. Più quelli, che diconsi difettivi *ain*, in coniugandosi perdono la seconda radicale: è poichè la seconda radicale dell'antico paradigma è ע, perciò diconsi difettivi *ain*, cioè per dinotare, che in coniugandosi perdono la seconda radicale.

De' difettivi Pe-nun.

La lettera *nun*, con cui incominciano questi verbi, quante volte nel declinarsi dovrebbe avere lo *sceva* sottoscritto, si toglie, e si compensa col mettere il *daghesc forte* nella seconda radicale, così יַגִּשׁ *si avvicinerà* in vece di יִנְגַּשׁ. Che se la seconda radicale non è capace del *daghesc*, si cangia la vocale breve, che è sotto la lettera precedente, in lunga.

Questa è la regola generale che deb-

besi osservare nel declinare questi verbi. Le cose particolari attinenti a siffatti verbi sono le seguenti.

Il perfetto, e i due participii del *kal* si coniugano come i verbi perfetti.

Il futuro e l'imperativo del *kal* o terminano in *patach*, che è la desinenza del perfetto, o in *vau-colem* a guisa de' verbi perfetti, così נָגַשׁ nell'imperativo fa גַּשׁ o גּוֹשׁ, e nel futuro יִגַּשׁ o יִגּוֹשׁ.

L'infinito del *kal* termina in ת ֶ ֶ, così גֶּשֶׁת *avvicinarsi*: ma se la seconda radicale è una delle gutturali, termina in ת ַ così גַּעַת *toccare*. Può però terminare anche in *cholem* come i verbi perfetti.

Il *niphal*, il *pihel*, il *pahul*, *l'hiphil*, e l'*hithpahel* si coniugano come i verbi perfetti. Spesse volte nel *niphal* non si compensa col *daghesc* il *nun*, che togliesi, cioè quando è una delle gut-

turali la seconda radicale, così נֻחַם *fu consolato.*

L'*hophal* prende il *chibbutz* in vece del *kametz-catuph* sotto le formative, così הֻגַּשׁ, in vece di הָגַּשׁ.

Nota.

1. I verbi לָקַח *ricevè*, לָחַץ, *macinò*, e i due verbi non usati nel *kal* יָנַח *lasciò*, e יָקַף *circondò* si coniugano, come i verbi *Pe-nun*.

2. Il verbo נָתַן diede nella imperfezione di *kal* ama una singolare anomalia, cioè di fare nell'infinito תֵּת, in vece di תְּנֹת; nell'imperativo תֵּן, in vece di תֲּן, e nel futuro אֶתֵּן, תִּתֵּן, יִתֵּן ec.

Noi qui recando il paradigma de' difettivi *Pe-nun* esibiamo solo quelle coniugazioni, nelle quali questi verbi non si declinano, come i verbi perfetti.

Niphal	Niphal	Kal	Kal
ינגשו	נגש	יגשו	נגש perf.
תנגשנה	נגשה	תגשנה	נגשה
תנגשו	נגשת	תגשו	נגשת
ננגש	נגשת	נגש	נגשת
	נגשתי		נגשתי
הנגש	נגשו	גש imp.	נגשו
הנגשי	נגשתם	גשי	נגשתם
הנגשו	נגשתן	גשו	נגשתן
הנגשנה	נגשנו	גשנה	נגשנו
הנגש	ינגש	גשת inf.	יגש fut.
	תנגש		תגש
נגש	תנגש	נוגש *benoni*	תגש
נגשה	תנגשי	נגוש pahul	תגשי
	אנגש		אגש

Hophal	Hophal	Hiphil	Hiphil
יגשו	הגש	יגישו	הגיש
תגשנה	הגשה	תגשנה	הגישה
תגשו	הגשת	תגישו	הגשת
נגש	הגשת	נגיש	הגשת
	הגשת		הגשתי
	הגשו	הגיש	הגישו
	הגשתם	הגישי	הגשתם
	הגשתן	הגישו	הגשתן
	הגשנו	הגשנה	הגשנו
הגש	יגש	הגיש הגש	יגיש
	תגש		תגיש
מגש	תגש	מגיש	תגיש
מגשה ec.	תגשי	מגישה	תגישי
	אגש		אגיש

De' difettivi Pe-iod.

I difettivi *Pe-iod*, che riduconsi a otto, cioè יָצַג e יָצַת *indugiare* יָצַת *porre*, יָקַף *circondare*, יָצַת *bruciare*, יָצַר *formare*, יָצַק *spandere*, יָצַע *stendere*, si declinano come i verbi difettivi *Pe-nun*. Quindi tutto ciò, che abbiamo avvertito intorno a que' verbi, intendasi detto anche di questi.

De' difettivi ain.

I difettivi *ain* nel declinarsi per dolcezza di suono perdono la seconda radicale; e il punto, che era sotto la seconda radicale tolta, lo fan passare sotto la prima, così da סָבַב tolta la seconda radicale si forma il perfetto סַב *girò*. La voce che formasi col togliersi la seconda radicale, ricevendo l'aumento nella fine, prende il *daghesc*, nella seconda radicale, così סַבָּה terza

persona femminile del perfetto formata da סַב coll'essersi aggiunto ה ָ . Ma se poi la seconda radicale non è capace del *daghesc*, sottoscrivesi sotto la prima radicale il *cametz*, così אָרוֹתִי *maledissi la* אָרַר.

Queste sono le regole generali che debbonsi osservare nella declinazione di questi verbi. Le cose particolari attenenti a tali verbi sono le seguenti.

Il perfetto del *kal* non solo termina in *patach*, ma può terminare anche in *cametz*, se segue una lettera, che non è capace del *daghesc*, così אָר *maledisse da* אָרַר.

Lo stesso perfetto nella persona seconda, e prima singolare, e plurale prende il *vau-cholem* in luogo dello *sceva*, così סַבּוֹתָ in vece di סָבַבְתָּ *girasti*. Più sotto il ת della seconda persona femminile non ha segnato lo *sceva*, perchè precede la vocale lunga, che è וֹ, così סַבּוֹת.

Il futuro del *kal* non solo termina in *vau-cholem*, ma può terminare anche in *surek*, e qualche volta in *chibbutz*, così ירון *loderà*, ותרץ e *ruppe*.

Le lettere formative dello stesso futuro prendono il *kametz*, così יסוב *girerà*.

Spesso però trovasi cangiato il *kametz* in una vocale breve col *daghesc* nella prima radicale, così אקוב *maledirò* in vece di אקוב.

L'imperativo, e l'infinito del *kal* non solo termina in *vau-cholem*, ma anche trovasi terminato il primo in ָ, o in ַ, e il secondo in וֹת, così סוב *gira*, קב *maledici*, גל *svolgi* שמות *distruggere*.

Il perfetto del *niphal* non solo termina in *patach*, ma suole anche terminare in ָ, ֵ, o וֹ, così נסב *fu circondato*, נחל *fu macchiato*, נגוז *fu tosato*. La terza persona di questo per-

fetto principalmente nei verbi, che hanno per prima radicale la lettera ח *chet*, sotto il *nun* hanno il *chirich*, e qualche volta lo *tzere*, così נחת *fu ridotto in polve*, נחן *fu grato*. La prima, e la seconda persona singolare, e plurale prende, come il perfetto del *kal*, il *vau-cholem* in vece dello *sceva*, e oltra ciò prende lo *sceva*, sotto il *nun*, così נסבות *fosti circondato*.

Il futuro del *Niphal* termina in *patach*; ma suole anche terminare in ו, ׳, e .., così יתם *sarà consumato*, יחל *sarà macchiato*, ישום *sarà distrutto*.

Il *Pihel*, il *Puhal*, l'*hithpahel* dei verbi geminanti o si declinano come i verbi perfetti, o pure per dolcezza di suono tolto il *daghesc* prendono il *vau-cholem* nella prima sillaba, così סובב, in vece di סבב, סובב, in vece di סבב, הסתובב in vece di הסתבב.

L'*hiphil* termina in *tzere*; ma suole terminare anche in *patach*, così הֵמַר *esacerbò*: e l'*hophal* in vece del *surech* ha delle volte il *chibbutz*.

Noi qui rechiamo solo nel paradigma la declinazione del *Kal*, del *Niphal*, dell'*Hiphil*, e dell'*Hophal*, che sono le quattro coniugazioni, nelle quali i verbi geminanti non si declinano come i verbi perfetti.

Hophal	Hophal	Hiphil	Hiphil
יוּסַבּוּ	הוּסַב	יָסֵבּוּ	הֵסַב
תּוּסַבְּנָה	הוּסַבָּה	תְּסִבֶּינָה	הֵסַבָּה
תּוּסַבּוּ	הוּסַבּוֹתָ	תָּסֵבּוּ	הֲסִבּוֹתָ
נוּסַב	הוּסַבּוֹת	נָסֵב	הֲסִבּוֹת
	הוּסַבּוֹתִי	imp. הָסֵב	הֲסִבּוֹתִי
	הוּסַבּוּ	הָסֵבִּי	הֵסֵבּוּ
	הוּסַבּוֹתֶם	הָסֵבּוּ	הֲסִבּוֹתֶם
inf. הוּסַב	הוּסַבּוֹתֶן	הֲסִבֶּינָה	הֲסִבּוֹתֶן
	הוּסַבּוֹנוּ	inf. הָסֵב הָסֵב	הֲסִבּוֹנוּ
ben. הוּסַב		ben. מֵסֵב	
	fut. יוּסַב		fut. יָסֵב
ec. הוּסַבָּה		מְסִבָּה	
	תּוּסַב	pah. מוּסָב	תָּסֵב
	תּוּסַב		תָּסֵב
	תּוּסַבִּי		תָּסֵבִּי
	אוּסַב		אָסֵב

Niphal	Niphal	Kal	Kal
יסבו	נסב	יסובו	סב o סבב perf.
תסבינה	נסבה	תסבינה	סבה
תסבו	נסבות	תסובו	סבות
נסב	נסבות	נסוב	סבות
	נסבותי		סבותי
הסב imp.	נסבו	סוב imp.	סבו
הסבי	נסבותם	סובי	סבותם
הסבו	נסבותן	סובו	סבותן
הסבינה	נסבונו	סבינה	סבונו
הסוב inf.			
	יסב fut.	סוב inf.	יסוב fut.
נסב *ben.*			
	תסב	סב *benoni*	תסוב
נסבה ec.			
	תסב	סבה ec.	תסוב
	תסבי	סבוב ec.	תסובי
	אסב	pahul	אסוב

§. 2.

De' verbi quiescenti.

I verbi quiescenti o diconsi quiescenti *pe-iod*, o quiescenti *ain-vau*, o in fine quiescenti *lamed-aleph*.

Diconsi quiescenti *pe-iod*, se cominciano dalla lettera *iod*, così ישׁב *sedè*.

Diconsi quiescenti *ain-vau*, se hanno per seconda radicale *vau*, così קום *sorgere*.

Diconsi quiescenti *lamed-he*, se hanno per terza radicale la lettera *he*, così גלה *andò ad abitare altrove*.

Diconsi in fine quiescenti *lamed-aleph* se hanno per terza radicale la lettera *aleph*, così מצא *trovò*.

A questi da' gramatici aggiungonsi i quiescenti *ain iod*, che sono i verbi, i quali hanno per seconda radicale la lettera *iod*, così ציץ *fiori*, che nel declinarsi seguono i quiescenti *ain-vau*: e i quiescenti *pe-aleph*, che sono i verbi, i quali hanno per prima radicale

—

la lettera *aleph*, così אָמַר *disse*, che differiscono da' verbi perfetti solo nel futuro, in cui le formative prendono il *vau*, e l'*aleph* si perde nella prima persona, ed è quiescente in *cholem* nelle altre persone, così יֹאמַר *dirà*, f.

Plur. יֹאמְרוּ	sing. תֹּאמַר
אתמרנה	תֹּאמַר
אתמרו	תֹּאמְרִי
תֹּאמַרְנָה	אֹמַר
נֹאמַר	

Nota.

I gramatici dall'antico paradigma פָּעַל hanno chiamata la prima lettera di ciascuna radice *pe*, la seconda *ain*, e la terza *lamed*. Onde per dinotare i verbi che hanno per prima radicale la lettera quiescente *iod* dicono verbi quiescenti *pe-iod*, e così per dinotare i verbi che hanno per seconda radicale la lettera quiescente *vau* dicono verbi

quiescenti *ain vau*, e in fine per dinotare i verbi che hanno per terza radicale *he*, o *aleph*, dicono verbi quiescenti *lamed-he*, e *lamed-aleph*.

De' verbi quiescenti pe-iod.

I verbi quiescenti *pe-iod* nel perfetto, e nei participii del *kal* si declinano come i verbi perfetti. Nel futuro perdono la lettera *iod*, che si compensa col mettere lo *tzere* sotto le lettere formative, e terminano o in *tzere* o in *patach*, o in *cholem*, così יֵשֵׁב *sederà*, נֵאוֹת *riposeremo* da אוּת. Il verbo יָכוֹל *potè* cangia il *iod* radicale in *vau-surek* nel futuro, così יוּכַל *potrà*. Nell'infinito terminano come i difettivi *pe-nun*, cioè in ֶ ֶת : ma se la terza radicale è una delle gutturali, terminano in *patach*, così דַּעַת *sapere*. Qualche volta lo stesso infinito trovasi senza la lettera ת, così כוֹל *potere*: e

altre volte trovasi parte perfetto, e parte imperfetto, così כֹּל e יְכוֹלֶת *potere*. Nell' imperativo terminano in *tzere*: ma se la terza radicale è una delle gutturali, terminano in *patach*, così דַּע *sappi*.

Nel *niphal* perdono la lettera *iod*, che si compensa pel *vau-cholem* nel perfetto, e nel participio, e pel *vau* nell'infinito, nell'imperativo, e nel futuro, così נוֹשַׁב *fu situato*, הִוָּשֵׁב *essere situato*.

Nell'*hiphil* perdono anche la lettera *iod*, che si compensa pel *vau-cholem*, così הוֹשִׁיב *situò*.

Nell'*hophal* compensasi la stessa lettera *iod*, che perdesi, pel *vau-surek*, così הוּשַׁב *fu fatto abitante*.

Nel *pihel*, nel *pahul*, e nell'*hitpahel* si coniugano come i verbi perfetti.

Nota.

1. Il *niphal* alcune volte trovasi collo *tzere* sotto la formativa, e col *pa-*

tach in fine, così נֻחַם *fu riscaldato.*

2. Nell' *hiphil* qualche volta si ritiene per tutta la coniugazione il *iod* radicale o espresso, o sottinteso, così הֵטִיב o הֵיטִיב *beneficò.*

3. Nell' *hithpahel* qualche volta trovasi mutato il *iod* in *vau*, così הִתְוַדַּע *fu noto*, in vece di אִתְיַדַּע.

Il paradigma delle coniugazioni *kal*, *niphal*, *hiphil*, *hophal* de' verbi quiescenti *pe-iod*, nelle quali questi non si declinano come i verbi perfetti, è il seguente,

Niphal	Niphal	Kal	Kal
תִּוָּשַׁבְנָה	נוֹשַׁב	יָשְׁבוּ	perf. יָשַׁב
תִּוָּשְׁבוּ	נוֹשְׁבָה	תֵּשַׁבְנָה	יָשְׁבָה
נִוָּשֵׁב	נוֹשַׁבְתָּ	תֵּשְׁבוּ	יָשַׁבְתָּ
imp. הִוָּשֵׁב	נוֹשַׁבְתְּ	נֵשֵׁב	יָשַׁבְתְּ
הִוָּשְׁבִי	נוֹשַׁבְתִּי		יָשַׁבְתִּי
הִוָּשְׁבוּ	נוֹשְׁבוּ	imp. שֵׁב	יָשְׁבוּ
הִוָּשַׁבְנָה	נוֹשַׁבְתֶּם	שְׁבִי	יְשַׁבְתֶּם
inf. הִוָּשֵׁב	נוֹשַׁבְתֶּן	שְׁבוּ	יְשַׁבְתֶּן
ben. נוֹשָׁב	נוֹשַׁבְנוּ	שֵׁבְנָה	יָשַׁבְנוּ
נוֹשָׁבָה	fut. יִוָּשֵׁב	inf. שֶׁבֶת	
בֶת	תִּוָּשֵׁב	*ben.* יוֹשֵׁב	fut. יֵשֵׁב
	תִּוָּשֵׁב	*pah.* יָשׁוּב	תֵּשֵׁב
	תִּוָּשְׁבִי		תֵּשֵׁב
	אִוָּשֵׁב		תֵּשְׁבִי
	יִוָּשְׁבוּ		אֵשֵׁב

Hophal	Hophal	Hiphil	Hiphil
יוּשְׁבוּ	הוּשַׁב	יוֹשִׁיבוּ	הוֹשִׁיב perf.
תּוּשַׁבְנָה	הוּשְׁבָה	תּוֹשֵׁבְנָה	הוֹשִׁיבָה
תּוּשְׁבוּ	הוּשַׁבְתָּ	תּוֹשִׁיבוּ	הוֹשַׁבְתָּ
נוּשַׁב	הוּשַׁבְתְּ	נוֹשִׁיב	הוֹשַׁבְתְּ
	הוּשַׁבְתִּי		הוֹשַׁבְתִּי
	הוּשְׁבוּ	הוֹשֵׁב	הוֹשִׁיבוּ imp.
	הוּשַׁבְתֶּם	הוֹשִׁיבִי	הוֹשַׁבְתֶּם
	הוּשַׁבְתֶּן	הוֹשִׁיבוּ	הוֹשַׁבְתֶּן
	הוּשַׁבְנוּ	הוֹשֵׁבְנָה	הוֹשַׁבְנוּ
	יוּשַׁב fut.	הוֹשִׁיב inf.	יוֹשִׁיב fut.
הוּשַׁב inf.	תּוּשַׁב	הוֹשֵׁב	תּוֹשִׁיב
	תּוּשַׁב	מוֹשִׁיב ה ת	תּוֹשִׁיב b.
מוּשָׁב ben.	תּוּשְׁבִי		תּוֹשִׁיבִי
מוּשָׁב מוּשְׁבָה ת	אוּשַׁב		אוֹשִׁיב

De' verbi quiescenti ain-vau.

Il perfetto del *kal* de' quiescenti *ain-vau* non solo termina in *cametz* nella terza persona singolare maschile, come קָם *surse*; ma ancora suole terminare in *tzere*, come מֵת *è morto*, o in *cholem*, come אוֹר *risplendette*.

Intanto il perfetto, che termina in *tzere*, o in *cholem*, si coniuga come il perfetto, che termina in *cametz*, tranne solo queste differenze: 1. Il perfetto, che termina in *tzere*, conserva lo *tzere* solo nelle terze persone, ma nelle altre persone lo cangia in *patach* così מֵת *morì*, מַתֶּם, מֵתוּ, מַתִּי, מַתְּ, מַתָּ, מֵתָה, מַתְנוּ, מַתֶּן, 2. Il perfetto, che termina in *cholem*, conserva il *cholem* in tutte le persone, così ec. אוֹרְתָּ, אוֹרָה אוֹר,

Eccezione.

Due verbi nel perfetto terminano in *patach*, cioè בּוֹז, che nel perfetto fa

בָּז *disprezzò*, e שׂוּחַ che nel perfetto fa שָׂח *coprì*.

L'infinito, il futuro, e l'imperativo del *kal* terminano in *vau-surek*; ma delle volte trovansi anche terminati in *cholem*, o in *chirech*, così וַיָּצָם *e digiunò*, שִׂים *poni*.

Il *benoni* del *kal* termina in *cametz*; ma nei verbi che terminano al perfetto in *tzere*, ha la terminazione in *tzere*, e nei verbi che terminano in *cholem*, ha la desinenza in *cholem* così מֵת *morendo*, אוֹר *risplendente*.

Nel perfetto del *Niphal* i mentovati verbi hanno il *cametz* sotto il *nun*, così נָקוֹם *fu alzato*. Prendono poi nella prima, e nella seconda persona singolare, e plurale il וֹ in vece dello *sceva*, come i verbi *pe-iod*, e cangiano benanche il *cametz*, che è sotto il *nun*, in *sceva*. Oltra ciò il *vau-cholem*, che hanno per seconda radicale, se precede un'altro *vau*, cangiasi in *vau-surech*, così נְקוּמוֹתָ *fosti alzato*.

Sotto le lettere formative dell'infinito, dell'imperativo, e del futuro del *niphal* hanno lo *tzere* in vece del *chirech*, se la prima lettera radicale è una delle gutturali, così הֵאוֹר *esser illustrato.*

Eccezione.

Il perfetto del *niphal* trovasi una volta nella Bibbia collo *tzere* sotto la lettera *nun*, così presso Zaccaria 11, 13 נֵעוֹר *fu eccitato.*

Il perfetto dell' *hiphil* ha lo *tzere* sotto la lettera formativa ה, e non ha il *vau-cholem*, così הֵקִים. Spesse volte trovasi terminato in *tzere* o in *patach*, così הֵפֵר *rese vano*, o pure la formativa ה trovasi sottoscritta col *chirech*, e col *daghesc* nella lettera seguente, così הִזִּילוּ *dispregiano.*

L'*hophal* ha il *vau-surek* dopo la formativa ה, così הוּקַם. Trovasi però qualche volta col *chibbutz* in vece del *vau-surek*, e col *daghesc*, nella let-

tera seguente, così הֻקַם *fu stabilito.*

Il *pihel*, il *puhal*, e l'*hithpahel* o si declinano come i verbi perfetti, così קִיֵּם *pihel*, קֻיַּם *puhul*, הִתְקַיֵּם *hithpahel*, o pure tolto il *daghesc* mutasi il punto precedente in *vau-cholem*, e si raddoppia la terza radicale, così קוֹמֵם *pihel*, קוֹמַם *puhal*, הִתְקוֹמֵם *hithpahel.*

Nota.

1. Ne' quiescenti *ain-vau* la radice trovasi nell' infinito, poichè solo in questo trovansi le tre radicali, così קוּם *sorgere.*

2. Trovansi alcuni verbi, che hanno per seconda radicale la lettera *vau*, e appartengono non già alla classe dei quiescenti *ain-vau*, ma ai verbi perfetti, così רָוַח *respirò.*

Il paradigma del *kal*, del *niphal*, dell' *hiphil*, e dell' *hophal* de' quiescenti *ain-vau* è il seguente:

Niphal	Niphal	Kal	Kal
תקומנה	נקום	יקומו	קם perf.
תקומו	נקומה	תקומנה	קמה
נקום	נקומות	תקומו	קמת
הקום imp.	נקומות	נקום	קמת
הקומי	נקומותי	קום imp.	קמתי
הקומו	נקומו	קומי	קמו
הקומנה	נקומותם	קומו	קמתם
הקום inf.	נקומותן	קומנה	קמתן
נקום ben.	נקומונו	קום inf.	קמנו
נקומה ec.	יקום fut.		
		ec. קמה קם	קם ben. יקום fut.
	תקום		
		קום pah.	תקום
	תקום		
			תקום
	תקומי		
			תקומי
	אקום		
			אקום
	יקומו		

Hophal	Hophal	Hiphil	Hiphil
יוּקְמוּ	הוּקַם	יָקִימוּ	הֵקִים
תּוּקַמְנָה	הוּקְמָה	תָּקֵמְנָה	הֵקִימָה
תּוּקְמוּ	הוּקַמְתָּ	תָּקִימוּ	הֲקִימוֹתָ
נוּקַם	הוּקַמְתְּ	נָקִים	הֲקִימוֹת
	הוּקַמְתִּי	הָקִים imp.	הֲקִימוֹתִי
	הוּקְמוּ	הָקִימִי	הֵקִימוּ
	הוּקַמְתֶּם	הָקִימוּ	הֲקִימוֹתֶם
	הוּקַמְתֶּן	הָקֵמְנָה	הֲקִימוֹתֶן
	הוּקַמְנוּ		הֲקִימוֹנוּ
		הָקִים inf.	
	יוּקַם fut.	הָקֵם	יָקִים fut.
	תּוּקַם	מֵקִים *ben.*	תָּקִים
הוּקֵם inf.	תּוּקַם		תָּקִים
מוּקָם *ben.*	תּוּקְמִי		תָּקִימִי
	אוּקַם		אָקִים

De' verbi quiescenti lamed-aleph.

Il preterito del *kal* de' quiescenti *lamed-aleph* ha il *cametz* segnato sotto la seconda radicale, così מצא *trovò*.

Spesse volte poi ha lo *tzere*, così מלא *fu pieno*, che lo serba in tutte le persone.

Il futuro, e l'imperativo del *kal* nell'ultima sillaba ha il *cametz*, e non già il *patach*, così ימצא *troverà*, מצא *trova*.

L'infinito del *kal* termina in וא, o in ואת, così מצוא, o מצאות *trovare*.

Il perfetto nelle altre coniugazioni degli stessi quiescenti *lamed-aleph* ha lo *tzere* precedente all'*aleph* nella seconda, e nella prima persona singolare, e plurale.

Il futuro, e l'imperativo nella persona plurale femminile ha il *segol* precedente all'*aleph* in tutte le coniugazioni.

Nota.

1. Il perfetto del *kal*, del *niphal*, e dell'*hiphil* alcune volte leggesi senza

l'*aleph*, così מצתי *trovai*, חטו *peccare*.

La terza persona femminile del perfetto del *kal*, e del *niphal* trovasi qualche volta col *tau* in fine, così קראת *chiamò*.

3. Il *pihel*, benchè di rado, trovasi senza il *daghesc*, così מלאו *riempirono*.

4. I quiescenti *lamed-aleph* spesso imitano i quiescenti *lamed-he* nelle vocali, e nelle lettere, così נשוי *elevato*, in vece di נשוא.

Il paradigma de' quiescenti *lamed-aleph* è il seguente:

Niphal	Niphal	Kal	Kal
נמצא ben.	נמצא	מוצא ben.	מצא perf.
נמצאה ec.	נמצאה	ec. מוצאה	מצאה
	ec. נמצאת	מצוא pah.	מצאת ec.
	ימצא fut.		ימצא fut.
	תמצא		תמצא
	תמצא		תמצא
	ec. תמצאי		ec. תמצאי
			מצא imp.
	המצא imp.		מצאי
	המצאי		מצאי
	המצאי		מצאנה
	המצאנה		
			מצוא inf.
	המצא inf.		מצוא
			מצואת

Hithpahel	Hophal	Hiphil
התמצא	המצא	המציא
התמצאה	המצאה	המציאה
ec. התמצאת	ec. המצאת	ec. המצאת
יתמצא fut.	ימצא fut.	ימציא fut.
תתמצא	תמצא	תמציא
תתמצא	תמצא	תמציא
ec. תתמצאי	ec. תמצאי	ec. תמציאי
התמצא imp.		המציא imp.
התמצאי		המציאי
התמצאו		המציאו
התמצאנה		המצאנה
התמצא inf.	המצא inf. המצאת	המציא inf. המצא
מתמצא *ben.*	ממצא *ben.*	ממציא *ben.*
מתמצאה	ec. ממצאה	ec. ממציאה

Puhal	Pihel	Pihel
מצא	ממצא *ben.*	מצא
מצאה	ec. ממצאה	מצאה
ec. מצאת		ec. מצאת
ימצא fut.		ימצא fut.
תמצא		תמצא
תמצא		תמצא
ec. תמצאי		ec. תמצאי
		מצא imp.
		מצאי
		מצאו
		מצאנה
מצוא inf.		מצא inf.
מצואת		
ec. ממצא *ben.*		

De' verbi quiescenti lamed-he.

I quiescenti *lamed-he* ricevendo l'aumento nella fine o perdono, o mutano l'*he*, in cui vanno a terminare. Perdono l'*he*, quante volte si aggiunge un *vau*, o un *iod*, così גָּלוּ *andarono ad altrove*. Mutano l'*he* in *tau* in ciascuna coniugazione nella terza persona singolare femminile del perfetto, così גָּלְתָה. Qualche volta poi lo mutano o in *iod* mobile, o in *vau*, così חָסָיָה *quella ebbe fiducia*, נָאֲוָה *convenne*. Oltre a ciò mutano l'*he* in *iod* quiescente in *chirech* nelle prime, e nelle seconde persone del perfetto del *kal*, così גָּלִיתָ, e in *iod* quiescente in *tzere* nelle stesse persone del perfetto delle altre coniugazioni, così נִגְלֵיתָ *sei stato trasportato*, e in *iod* quiescente in *segol* nelle persone plurali femminili del futuro, e dell'imperativo di ciascuna con-

iugazione, così תְּגְלֶינָה *anderanno ad abitare altrove.*

Questi verbi quiescenti in tutte le coniugazioni terminano in *cametz* nel perfetto, nel futuro, e nel participio in *segol*: nell'imperativo in *tzere*: nell'infinito in וֹת, o in וֹה: ma quando l'infinito mettesi in significato di gerundio col raddoppiarsi, allora suole uscire più frequentemente in וֹה, in ה, ed in ה, così רָאוֹה רָאִיתִי *vedendo vidi.*

Nota.

1. Il futuro, e il participio trovasi qualche volta terminato in *tzere*, così תַּעֲשֶׂה *farai*, עֹשֶׂה *facendo.*

2. Il *pahul* nel *kal*, cangia l'ה in י, così תָּלוּי *sospeso.*

3. Il perfetto del *niphal*, se la prima radicale è una delle gutturali, prende il *patach*, e non il *chirech* sotto la caratteristica *nun*, così נַעֲשָׂה *fu fatto.*

4. Il perfetto del *pihel* nelle prime, e nelle seconde persone trovasi talvolta

col *iod* quiescente in *chirech*, così קִוִּיתִי *io aspettai.*

La prima persona del futuro del *pihel* ha qualche volta sotto la lettera formativa א scritto il *cateph-segol*, così אֱזָרֶה *spargerò in diverse parti*: e l'imperativo suole anche terminare in *segol*, così רַבֵּה *moltiplica.*

5. Il perfetto del *puhal*, se la seconda radicale non è *daghesciabile*, in vece del *chibbutz* prende il *cholem*, così הֹרַת *fu concepito.*

6. Nel perfetto dell' *hiphil* oltre del *patach* trovasi spesso sotto l'*he* segnato il *segol*, purchè una gutturale non segua l'*he*; ma se poi segua una gutturale, allora sotto l'*he* è scritto lo *tzere*, così הֶרְאָה *dimostrò*, הֶעֱלָה *fece salire.*

La terza persona femminile dello stesso perfetto trovasi qualche volta colla soppressione della lettera *he* finale, così הִרְצָת *fe riposare*: e nella seconda persona maschile, e femminile trovasi,

come nel *kal*, l'*he* cangiato in *iod* quiescente in *chirech*, così הגלית *facesti trasportare*.

7. Il perfetto, e il futuro dell' *hophal* spesse volte non ha il *cametz-catuf*, ma il *cholem*, così העלה *fu offerto*, יורא *sarà inebriato*.

8. La seconda persona del perfetto dell' *hithpahel* ha qualche volta anche il *chirech*, come nelle altre coniugazioni, così התקנית *hai posseduto*.

9. Soffrono spesso i quiescenti *lamed-he* nei futuri, ed imperativi (tranne i futuri del *puhal*, e dell' *hophal*, e gl'imperativi del *kal*, e del *niphal*) l'apocope, che consiste nel troncamento della terza radicale, che è ה.

L'apocope nel futuro del *kal* si fa sopra tutto, quando trovasi prefisso il *vau* conversivo. Or facendosi questa apocope, se la prima radicale è una delle gutturali, la formativa del futuro avrà sotto di se il *patach*: ma se poi non è gutturale, avrà la vocale propria breve, come se la voce fosse intera; ed avrà talvolta lo *tzere*. Dippiù la prima let-

tera della radice avrà il *segol*, che a se attrae dalla seconda; ma se poi essa, o la seguente è una gutturale, o *resc*, avrà *patach*: e se la seconda radicale è una delle sei lettere *begad kefat* avrà lo sceva. In fine l' accento, che è sotto l' ultima sillaba, passa nella penultima, così da יקנה *farassi* ויבן *e edificò*, da יעשה *resterà* ויעש *e risguardò*, da ויבכה *si farà* ויבך.

L' apocope nei futuri delle altre coniugazioni si fa col troncare soltanto la desinenza in ה, così in *niphal* ויירא *e fu veduto*, in vece di ויראה, in *pihel* ויכס *e coprì*, in vece di ויכסה, in *hitphahel* ויתגל *e si scoprì*, in vece di ויתגלה. Nella sola coniugazione *hiphil* la formativa del futuro vedesi col *segol*, così ויפר *e fecondò*, in vece di ויפרה: ma se poi la prima lettera della radice è una gutturale, in vece di due *segol*

avrà il futuro due *patach*, così וַיַּעַל e *alzò*, in vece di וַיַּעֲלֶה.

L'apocope negl'imperativi del *pihel*, dell'*hiphil*, e dell'*hithpahel* si fa col troncare la desinenza in ה ֵ, così in *pihel* צַו *comanda*, in vece di צַוֵּה, in *hiphil* הַעַל *porta in alto*, in vece di הַעֲלֵה, in *hithpahel* הִתְחַל *fingiti malato*, in vece di הִתְחַלֵּה.

10. I quiescenti *lamed-he* spesso non solo nelle vocali imitano i quiescenti *lamed-aleph*; ma anche nelle lettere, così קֹנֵא *il possidente*, in vece di קֹנֶה.

Il paradigma de' quiescenti *lamed-he* è il seguente:

Puhal	Puhal	Pihel	Pibel
יגלו	גלה	יגלו	גלה
תגלינה	גלתה	תגלינה	גלתה
תגלו	גלית	תגלו	גלית
נגלה	גלית	נגלה	גלית
	גליתי	גלה imp.	גליתי
גלֹה inf.	גלו	גלי	גלו
גלות	גליתם	גלו	גליתם
מגלה *ben.*	גליתן	גלינה	גליתן
מגלה	גלינו	גלה inf.	גלינו
	יגלה fut.	גלות	יגלה fut.
	תגלה	מגלה *ben.*	תגלה
	תגלה	מגלה ec.	תגלה
	תגלי		תגלי
	אגלה		אגלה

Niphal	Niphal	Kal	Kal
יגלו	נגלה	יגלו	גלה perf.
תגלינה	נגלתה	תגלינה	גלתה
תגלו	נגלית	תגלו	גלית
נגלה	נגלית	נגלה	גלית
הגלה imp.	נגליתי	גלה imp.	גליתי
הגלי	נגלו	גלי	גלו
הגלו	נגליתם	גלו	גליתם
הגלינה	נגליתן	גלינה	גליתן
הגלה inf.	נגלינו	גלה גלה inf.	גלינו
הגלות	יגלה fut.	גלות גלות	יגלה fut.
ה נגלה ben.	תגלה	גלו	תגלה
	תגלה	גולה ben.	תגלה
	תגלי	ec. גולה	תגלי
	אגלה	גלוי pah.	אגלה
		ec. גלויה	

Hithpahel	Hithpahel
יתגלו	התגלה
תתגלינה	התגלתה
תתגלו	התגלית
נתגלה	התגלית
התגלה imp.	התגליתי
התגלי	התגלו
התגלו	התגליתם
התגלינה	התגליתן
	התגלינו
התגלות inf.	
	יתגלה fut.
מתגלה ben.	תתגלה
ec. מתגלה	תתגלה
	תתגלי
	אתגלה

Hophal	Hophal	Hiphil	Hiphil
יגלו	הגלה	יגלו	הגלה
תגלינה	הגלתה	תגלינה	הגלתה
תגלו	הגלית	תגלו	הגלית
נגלה	הגלית	נגלה	הגלית
inf. הגלה	הגליתי	imp. הגלה	הגליתי
הגלה	הגלו	הגלי	הגלו
הגלות	הגליתם	הגלו	הגליתם
ben. מגלה	הגליתן	הגלינה	הגליתן
מגלה	הגלינו	inf. הגלה	הגלינו
	fut. יגלה	הגלה	fut. יגלה
	תגלה	הגלות	תגלה
	תגלה	ben. מגלה	תגלה
	תגלי	ec. מגלה	תגלי
	אגלה		אגלה

I quattro verbi גבה *superò*, כמה *bramò*, נגה *risplendette*, תמה *si maravigliò*, non appartengono alla classe de' quiescenti *lamed-he*, perchè nella ה hanno il *mappich*, che rendendola mobile fa sì, che la radice non sia imperfetta; ond'è che i mentovati verbi all'infuori di נגה, che segue i difettivi *pe-nun*, si declinino come i verbi perfetti.

Oltre a ciò i tre verbi היה *fu*, חיה *visse*, שחה *si prostrò*, benchè appartengano alla classe de' quiescenti *lamed-he*, pure nel declinarsi si discostano da questi in parecchie cose, e soffrono benanche un'apocope particolare. Noi qui rechiamo le coniugazioni di questi verbi, onde si possa osservare la differenza, e anche l'apocope, che soffrono. Il primo de' mentovati verbi, che è usato soltanto nel' *kal*, e nel perfetto, e participio del *niphal*, cioè היה *fu*, così si coniuga:

Kal

Plurale	Preterito	*Singolare*
היו		היה היתה
הייתם אייתן		היית היית
היינו .		הייתי
	Futuro	
יהיו תהיינה		יהיה תהיה
תהיו תהיינה		תהיה תהיי
נהיה		אהיה
	Imperativo	
היו היינה		היה היי o היי

Infinito

היו היה היה היות

Benoni

הויים הויות		הויה הויה

Niphal

Plurale	Preterito	*Singolare*
נהיו	*fu fatto*	נהיה נהיתה
נהיתם נהיתן		נהית נהית
נהינו		נהיתי

Benoni

נהיים נהיות   *facendosi*   נהיה נהיה

L'apocope, che soffre nel futuro cotal verbo, è questa, אהי *sarò*, in vece di אהיה, תהי *sarai*, in vece di תהיה, יהי *sarà*, in vece di יהיה, נהי *saremo*, in vece di נהיה.

Il secondo verbo, che è חיה *visse*, ed è usato solo nel *kal*, nel *pihel*, e nell' *hiphil*, così si declina:

Kal

Plurale	Preterito	*Singolare*
חיו		חיה חיתה
חייתם חייתן		חיית חיית
חיינו		חייתי

Plurale	Futuro	*Singolare*
יחיו תחיינה		יחיה תחיה
תחיו תחיינה		תחיה תחיי
נחיה		אחיה

Plurale	Imperativo	*Singolare*
חיו חיינה		חיה חיי o חיי

Infinito

היו היות

Benoni

חיים חיות	חי חיה

Pihel

S'inflette, come גלה

Perfetto חיה, futuro יחיה, imperativo חיה, infinito חיה o חיות, *benoni* מחיה, *Pahul* מחיה.

Hiphil

Plurale	Preterito	*Singolare*
החיו		החיה החיתה
החייתם החייתן		החיה החיית
החיינו		החייתי

Plurale	Futuro	*Singolare*
יחיו תחיינה		יחיה תחיה
תחיו תחיינה		תחיה תחיי
נחיה		אחיה

Imperativo

החיו החיינה		החיה החיי
Puhal	Infinito	*Benoni*
מחיה	החיות	מחיה

L'apocope, che soffre nel futuro cotal verbo, è questa, אחי *viverò*, in vece di אחיה, תחי *viverai*, in vece di תחיה, יחי *viverà*, in vece di יחיה, נחי *viveremo*, in vece di נחיה.

Il terzo verbo, che è שחה *si prostrò*, nella forma *hithpahel* ha questa particolarità, cioè ammette un *vau* avanti l'ultima radicale, onde nel perfetto fa השתחוה, nel futuro ישתחוה nell'imperativo השתחוה, nell'infinito השתחוה, nel participio משתחוה.

Questo verbo soffre l'apocope solo nella terza persona maschile singolare

del futuro, e fa וישתחו *e si prostrò*, in vece di וישתחוה; nè si confonde punto colla terza plurale, la quale tiene due *vau*, e fa וישתחוו.

CAPO VI.

De' verbi irregolari.

L'ultima classe de' verbi detti irregolari comprende i verbi, che diconsi doppiamente imperfetti, i verbi composti, e i verbi, che hanno due, quattro, o cinque lettere.

§. 1.

De' verbi doppiamente imperfetti.

Chiamansi verbi doppiamente imperfetti quelli, che appartengono alla doppia classe de' verbi imperfetti. La prima, e l'ultima sillaba di questi verbi seguono quella classe degli imperfetti, alla quale appartengono; così se la prima sillaba è *iod*, segue i quiescenti *pe-iod*, e se l'ultima è *he*, segue i

quiescenti *lamed-he*. Tai verbi si possono ridurre a cinque classi, delle quali la prima contiene i verbi, che incominciano da *nun*, e terminano in *he*, e si coniugano come i deficienti *pe-nun*, e i quiescenti *lamed-he*, così נָטָה *stese*: la seconda contiene i verbi, che incominciano da *nun*, e terminano in *aleph*, e si coniugano come i deficienti *pe-nun*, e i quiescenti *lamed-aleph*, così נָשָׂא *portò*: la terza contiene i verbi, che incominciano da *iod*, e terminano in *aleph*, e si coniugano come i quiescenti *pe-iod*, e i quiescenti *lamed-aleph*, così יָצָא *uscì*: la quarta contiene i verbi, che incominciano da *iod*, e terminano in *he*, e si coniugano come i quiescenti *pe-iod*, e i quiescenti *lamed-he*, così יָרָה *lanciò*: la quinta contiene i verbi, che incominciano da *aleph*, e terminano in *he*, e si coniugano come i quiescenti *pe-aleph*, e i quiescenti *lamed-he*, così אָפָה *cosse*.

A questa classe di verbi i gramatici aggiungono il verbo נתן *diede*, che perde il primo *nun*, come i difettivi *pe-nun*, e muta il secondo in *tau*, così נתת *hai dato*, נתתם *avete dato*, תת *dare*.

§. 2.

De' verbi composti.

Gli ebrei, che non compongono i verbi colle preposizioni, come i latini, e i greci, ma adoperano il verbo semplice colla preposizione seguente, spesso compongono molte voci o per mezzo di diverse coniugazioni, o per mezzo di diversi tempi, o per mezzo di diverse persone d' una stessa coniugazione. Or queste voci composte diconsi verbi composti: così *la voce* התפקדו *sono stati noverati*, è composta dal *kal*, dall'*hophal*, e dall'*hithpahel*, la voce ילדת *hai partorito*, è composta dal preterito, e dal *benoni* del *kal*.

§. 3.

De' verbi, che hanno due, quattro, o cinque lettere.

Il solo verbo יֵשׁ, che esprime il verbo *sum*, *es*, *est*, e deriva dalla radice inusitata יָשָׁה, presso gli ebrei è composto di due lettere. Questo verbo si unisce cogli affissi di seconda, e terza persona, e dinota la seconda, e la terza persona singolare, e plurale, così יֶשְׁךָ *sei tu*, יֶשְׁכֶם *siete voi.*

I verbi di quattro lettere sono molti, i quali o hanno quattro diverse lettere radicali, come כִּרְבֵּל *vestì*, o tre radicali raddoppiate per mezzo del *daghesc forte*, come גִּלְגֵּל *volse*: e questi s'inflettono a norma de' verbi perfetti nelle forme *pihel*, *puhal*, ed *ithpahel*.

In fine trovansi pochissimi verbi di cinque lettere, e questi sono indeclinabili, così יְפֵהפָה *è divenuto bello.*

Appendice

Degli affissi de' verbi.

Dopo di aver parlato de' verbi perfetti, e imperfetti, ci rimane a trattare degli affissi che ricevono i verbi.

I verbi attivi ordinariamente, e qualche volta anche i passivi ricevono gli affissi. Questi affissi non ispiegano il pronome aggettivo *mio*, *tuo*, *suo*, *ec.* ma bensì il pronome sostantivo *me*, *te*, *lui*, *lei*, *noi*, *voi*, *loro*. Or differendo gli affissi de' verbi da quelli de' nomi e nella significazione, e nella punteggiatura, e nel ricevimento di alcune lettere, perciò ne diamo qui una tavola a parte.

ַנִי ֵנִי, ֶנִּי *me* di g. c.

ַנוּ ֵנוּ ֶנוּ *noi* di g. c.

ךָ *te* m.

כֶם *voi* m.

ֵךְ *te* f.

כֶן *voi* f.

נִי הוּ הָ ו ו *lui*

מוֹ מָ ם *loro* di g. m.

נָּה הָ ה *lei*

ן ן *loro* di g. f.

Questi affissi non si aggiungono a tutt'i tempi, e a tutte le persone; poichè gli affissi נִי *me*, נוּ *noi*, che sono di genere comune, ו, ed הוּ *lui*, הָ *lei*, o הָ, che l'ammettono solo quelle voci, che escono in *chireck* lungo, o in *vau-sciurek*, si affiggono al preterito: נִי *me*, נוּ *noi*, הוּ *lui*, נָּה *lei* si affiggono agli altri tempi: più ם *loro* m., ן *loro* f. si affiggono all' imperativo, e al futuro: ם *loro* m., ed ן *loro* f. agli altri tempi.

Intanto siccome i nomi ricevendo gli affissi soffrono un cangiamento di punti, e di lettere, così i verbi ricevendo gli affissi soffrono anche una mutazione di punti, e di lettere, di cui ora faccia-

mo parola, trattando prima del cangiamento che soffrono i verbi perfetti, e poscia del cangiamento che soffrono i verbi imperfetti.

§. 1.

Della mutazione de' punti, e delle lettere, che soffrono per gli affissi i verbi perfetti.

Nella terza persona maschile del perfetto del *kal* si muta per gli affissi il *cametz*, che è nella prima sillaba, in *sceva*, e il *patach*, che è nella seconda sillaba, in *cametz*, così פְּקָדוֹ *visitò lui*. Non cangiasi però il *patach* avanti gli affissi costrutti כֶם e כֶן, così פְּקַדְכֶם *visitò voi*.

Nella terza persona femminile i punti per gli affissi si trasferiscono in guisa, che lo *sceva* si ponga sotto la prima radicale, e il *cametz* sotto la seconda, e la terminazione ָה mutasi in ַת, così פְּקָדַתְהוּ *visitò lui*. Non cangiasi poi, quando la terminazione ָה trovasi avanti

gli affissi ךָ.., םָ , ןָ , il *cametz* in *patach*; ma solo l'*he* in *tau*, così פקדתן *visitò loro.*

Nella seconda persona singolare maschile cangiasi per gli affissi il solo *cametz* in *sceva*, così פקדתּוֹ *visitasti lui.*

Nella seconda persona singolare femminile lo *sceva*, che è sotto l'ultima lettera, mutasi per gli affissi in *chirich*, così פקדתים *visitasti loro*. Questo stesso cangiamento succede nella prima persona comune singolare.

Nella terza persona plurale il *cametz*, che è sotto la prima lettera, passa sotto la seconda, ove è lo *sceva*, e lo *sceva*, passa sotto la prima, così פקדוהו *visitarono lui.*

In fine nelle due persone plurali si mutano solo le desinenze תֶם e תֶן in תוּ, così פקדתוהו *visitaste lui.*

Nel futuro del *kal* che termina in (וֹ), il *vaucholem*, per gli affissi mutasi in *sceva*, così יפקדו *visiterà lui.*

Cangiasi poi in *cametz-catuph*, e qualche volta in *chibbutz*, avanti gli affissi כֻם, כֶן, , ךָ, così וִיחָנְּךָ *e ti renda de' ringraziamenti*. Che se il futuro termini in *patach*, mutasi il *patach* in *cametz*, così יְשַׁלֵּחֲךָ *ti manderà*. Spesso ancora si suole mettere avanti gli affissi נִי, ךְ, הּ, הָ, הוּ, וֹ il *nun*, che dicesi epentetico, così יְשַׁבְּחֻנְךָ *ti loderanno*.

Nell'infinito del *kal* per gli affissi il *cholem* cangiasi in *sceva*, e lo *sceva* in *kametz-catuph*, così פָּקְדוֹ *visitarlo*. Se poi la seconda radicale è una delle gutturali, il *cholem* mutasi in *cateph-cametz*, così בָּחֳרִי *scegliermi*. In fine se l' infinito termina in *patach*, il *patach* cangiasi in *sceva*, e lo *sceva* precedente in *chirech*, così פִּתְחוֹ *manifestarlo*.

Nell'imperativo del *kal* succede per gli affissi la stessa mutazione di punti, che avviene nell'infinito. Se poi termina in *patach*, cangiasi il *patach* in *cametz*, come nel futuro.

Il *benoni* del *kal* riceve gli affissi a guisa de' nomi, e soffre la stessa mutazione di punti, che ricevono i nomi, quando prendono gli affissi, così פוקדכן *visitando voi*. Può prendere però nel singolare gli affissi proprii de' verbi, così פוקדהו *visitando lui*. Or quando riceve gli affissi proprii de' verbi, ha il significato di participio; ma al contrario ricevendo gli affissi proprii de' nomi ha il significato di un nome verbale, così שומרו *custode di lui.*

Nota.

Debbesi usare la seconda voce del femminile singolare del *benoni*, cioè פוקדת, quando a questa si aggiungono gli affissi, così פוקדתו *visitando lui.*

Oltre a ciò nel *pihel* per gli affissi lo *tzere* cangiasi in *sceva* per tutta la coniugazione, così פקדהו *lo visitò diligentemente.* Mutasi poi in *segol* lo

tzere avanti gli affissi כֶם , כֶן , ךָ ,

così פְּקַדְכֶם *vi visitò diligentemente.*

Nell'*hiphil* per gli affissi non succede cangiamento di punti, così הִפְקִידוֹ *fe' visitarlo.*

§. 2.

Della mutazione de' punti, che soffrono i verbi imperfetti per gli affissi.

La coniugazione *kal* de' difettivi *pe-nun* ricevendo gli affissi soffre nel preterito lo stesso cangiamento di punti, che hanno i verbi perfetti: ma nel futuro, e nell'imperativo soffre il cangiamento del *patach* in *cametz*, e nell'infinito soffre la mutazione de' punti, che per gli affissi ricevono i nomi, che hanno due *segol*, così יִקָּחוֹ *lo riceverà*, גִּשְׁתּוֹ *avvicinarlo*. Le coniugazioni *pihel*, e *hiphil* degli stessi difettivi *pe-nun* ricevono gli affissi a guisa de' verbi perfetti.

I verbi difettivi *ain* ricevendo gli af-

fissi nel perfetto del *kal* non hanno mutazione di punti: ma nel futuro, nell'imperativo, e nell'infinito soffrono il cangiamento del *vau-cholem* in *chibbutz*, o in *cametz-catuph* col *daghesc* nella lettera seguente: e i punti lunghi, che sono sotto le lettere formative mutansi in *sceva* semplice, o in *sceva* composto per le gutturali così סַבּוּנִי *circondarmi*, יְסֻבֶּנּוּ *circonderà lui.*

La coniugazione *pihel* degli stessi difettivi ha per gli affissi la mutazione di punti, che soffrono i verbi perfetti.

Nell'*hiphil* cangiasi anche il *cametz* e lo *tzere*, che sono sotto le formative, in *sceva* semplice, o composto per le gutturali, מְגִלּוֹ *volgendolo*, הֲדִמָּנוּ *ci ha fatto tacere.*

I quiescenti *pe-iod* nel perfetto del *kal* ricevendo gli affissi seguono la mutazione di punti de' verbi perfetti: ma nel futuro, e nell'imperativo, se terminano in *patach*, lo cangiano in *cametz*, se in *tzere*, lo mutano in *sceva*, così דָעֵהוּ *conoscilo*: e nell'infinito

hanno la stessa mutazione di punti, che per gli affissi ricevono i nomi, che hanno due *segol*, così לֶכְתְּךָ *il tuo camminare.*

Le coniugazioni *pihel*, e *hiphil* ricevono gli affissi, come i verbi perfetti.

I quiescenti *ain-vau* nel perfetto del *kal* non mutano per gli affissi il *cametz* così שָׂמָהּ' *pose quella.*

Cangiasi poi questo *cametz* sotto le formative del futuro in *sceva*, così תְּצוּדֵנִי *mi prenderai con inganno.*

Nell' infinito, e nell' imperativo non succede per gli affissi alcuna mutazione di punti. Qualche volta però mutasi per dolcezza di suono il *vau-sureck* in *chibbutz*, così בְּקֻמָהּ *sorgendo la stessa.*

La coniugazione *pihel* prendendo gli affissi segue i verbi perfetti.

Nell' *hiphil* lo *tzere*, che è sotto la formativa *he*, cangiasi in *cateph-patach*, o in *cateph-segol* nelle terze persone, così הֱמִיתוֹ *il fe' morire*: ma nel

participio lo *tzere*, che è sotto la let-

tera formativa, mutasi in *sceva*, così מְשִׂימְךָ *ponendoti.*

Nel futuro il *cametz*, che è sotto le formative, mutasi in *sceva* semplice: ma nell' infinito, e nell' imperativo il *cametz* mutasi in *sceva* composto, così בַּהֲמִיתוֹ *facendolo morire.*

I quiescenti *lamed-aleph* per gli affissi cangiano nel perfetto del *kal* il primo *cametz* in *sceva*, così קְרָאוֹ *lo chiamò*. Nel futuro, e nell'imperativo non soffrono mutazione di punti. Nell' infinito seguono i verbi perfetti.

I quiescenti *lamed-he* per gli affissi perdono l' *he* nelle terze persone singolari del perfetto del *kal*. Conservano poi il primo *cametz* nelle terze persone singolari, e plurali dello stesso perfetto, così קָנָם *possedette quelli*: ma nelle altre persone lo mutano in *sceva*, così קְנִיתוֹ *lo possedesti.*

Nel futuro, e nell' imperativo ricevendo gli affissi perdono soltanto l' *he*, così יִקְנֵנִי *mi possederà.*

Nell' infinito aggiungono gli affissi alla terminazione וֹת, così קְוֹתָם possederli.

Le coniugazioni *pihel*, e *hiphil* perdono la sola lettera *he*, quando ricevono gli affissi.

CAPO VII.

Delle particelle indeclinabili.

Le particelle indeclinabili presso gli ebrei sono o congiunte, o separate. Or noi parleremo delle une, e delle altre.

§. 1.

Delle particelle congiunte.

Particelle congiunte diconsi alcune lettere, che si prefiggono alle parole, e fanno le voci delle preposizioni, degli avverbii, e delle coniugazioni. Queste lettere sono quelle, che contengonsi nelle parole מֹשֶׁה וְכָלֵב. Il significato, che queste hanno, e il modo, con cui si prefiggono, è il seguente:

Il *mem* sottoscritto col *chirech*, e

col *daghec-forte* nella lettera seguente dinota le preposizioni de' latini *ab*, *ex*, *cum*, *pro*, *propter*, così מִדּוֹר *dalla generazione*. Se poi la lettera seguente fosse un *resc*, o una delle lettere gutturali, le quali sono incapaci di *daghesc-forte*, il *chirech* del *mem* cangiasi in *tzere*, così מֵרוּחַ *dallo spirito*. Talvolta però il *mem* conserva il *chirech* sopra tutto avanti le lettere ר, ח, ה.

Lo *scin* sottoscritto col *segol*, e col *daghesc-forte* nella lettera seguente, dinota il pronome relativo, perchè si considera come tolto dal relativo אֲשֶׁר, così שֶׁפָּדָה *il quale riscattò*. Tuttochè poi la lettera seguente sia incapace del *daghesc*, pure lo *scin* conserva il *segol*, così שֶׁעָלוּ *le quali salirono*.

L'*he* col *patach*, e col *daghesc-forte* nella lettera seguente dinota il pronome dimostrativo de' latini *hic*, *hæc*, *hoc*, così הַבַּיִת *questa casa*. Che se la lettera seguente non fosse capace del *daghesc*, mutasi il *patach* in *cametz*,

così הָעֶבֶד *questo servo.* Più l' *he* preposto a' pronomi di terza persona vale per accrescere maggior enfasi, così הַהוּא *quel desso, quello appunto, quello istesso.* Oltre a ciò l' *he* sottoscritto col *cateph-patach* è segno di ammirazione, e d' interrogazione, così הַחֲמוֹר *forse sei asino?* In fine l'*he* spesse volte è segno del vocativo, così הַשָּׁמַיִם *o cieli.*

Nota.

1. Se la voce, cui si prefigge l'*he*, è un participio, e comincia dalla lettera ה, ח, o מ, ovvero se è una voce, che incomincia da una lettera ornata dello *sceva*, l' *he*, sebbene non segua il *daghesc*, conserva il suo *patach*, così הַהֵיכָל *questo tempio*, הַמְפֻקָּדִים *essi visitanti.*

2. Se la voce, a cui si prefigge l'*he* incomincia da una gutturale, che ha sottoscritto il *cametz*, il *patach* dell' *he* cangiasi in *segol*, così הֶעָרֵל *questo incirconciso.*

3. L'*he*, che si prefigge per dinotare interrogazione, spesso non ha sottoscritto il *cateph-patach*, e ciò avviene 1. Se la voce, cui si prefigge, incomincia da una lettera ornata dello *sceva*, o gutturale, poichè allora l'*he* ha sottoscritto il solo *patach* così הַאִם *forse se?* 2.

Se incomincia da una gutturale, che ha sotto di se il *cametz*, poichè allora l'*he* ha sottoscritto il *segol*, così הֶהָיְתָה זֹּאת *forse questo si è fatto?*

Il *vau* sottoscritto collo *sceva* dinota le particelle congiuntive de' latini *et*, *nam*, *sed*, *uti*, *idcirco*, *ergo*, così יָם וְהַיַּבָּשָׁה *il mare*, *e la terra.*

Oltre lo *sceva* il *vau* ha altri punti sottoscritti, cioè avanti ai monosillabi, o dissilabi penacuti ha il *cametz*, così שָׁמַיִם וָאָרֶץ *il cielo*, *e la terra*; più avanti le lettere sottoscritte collo *sceva*, o labiali ha il *vau-surek*, così וּבְקוּדָה *e visitata*, וּמֹשֶׁה *e Mosè*: inoltre avanti il *iod scevato* ha il *chirech*, contraendosi lo *sceva* del *iod*, e lo *sceva*

del *vau* in un sol *chirech*, così ויהודה *e Giuda*: in fine avanti le gutturali, che hanno lo *sceva* composto, prende il punto componente lo *sceva*, così וחמרים *e gli asini*.

Il *caph* sottoscritto collo *sceva* dinota le particelle de' latini *ita*, *secundum*, *iuxta*, *circum*, *quasi*, *sicut*, così כמצא *siccome trovando*.

Il *lamed* sottoscritto collo *sceva* dinota le particelle de' latini *ad*, *in*, *per*, *adeo ut*. Quando poi prefiggesi all' infinito per formare il gerundio in *dum*, se questo è monosillabo, o ha l' accento nella penultima, prende il *cametz*, così לשוב *a ritornare*, לדעת *a sapere*. Questa regola vale anche, quando prefiggesi ai nomi monosillabi, o penacuti, così למס *dal tributo*.

Il *bet* sottoscritto collo *sceva* dinota le particelle de' latini *in*, *cum*, *propter*, *circa*, *contra*, così בארץ *nella terra*. Prende poi il *cametz* avanti le lettere gutturali, e se queste hanno lo

sceva composto, prende il punto componente lo *sceva*.

Nota.

I tre prefissi בכל spesso si usano separati dalle voci, e uniti colla particella espletiva מו, così כמו *siccome*.

2. Spesso i semplici prefissi trovansi uniti cogli affissi de' nomi, così בי *in me*.

Oltre di queste lettere, che si prefiggono alle voci, vi sono altre, che aggiungonsi all' ultima sillaba delle parole, e chiamansi *paragogiche*. Queste sono ן *nun*, י *iod*, ו *vau*, ה *he*, א *aleph*,[1] le quali si aggiungono ai nomi, ed ai verbi per eufonia, siccome fanno i greci, che per eufonia aggiungono la lettera *ν*, dicendo *τυπτουσιν εκεινον*, in vece di *τυπτουσι εκεινον*. Le voci, alle quali si aggiungono tali lettere soffrono la mutazione di punti, che hanno i nomi per gli affissi.

Or di queste lettere il *nun* aggiungesi alle persone del verbo, che terminano in *vau*, o in *iod*, così ירעון

conobbero, פִּקְדִין *visita*. Questo *nun* dopo il *vau*, e il *iod* ne' quiescenti עו ha forza di cangiare il *cametz* della penultima in *sceva*, così ישובון *si rivolgeranno*, in vece di יָשׁוּבוּ

Il *iod* si aggiunge al singolare maschile del *benoni*, così מוֹשִׁיבִי *che fa sedere*; più ai nomi aggettivi, e agli affissi di genere femminile, e qualche volta ai nomi sostantivi, così מְלֵאֲתִי *piena*, בְּתוֹכֵכִי *nel mezzo di te*, חִצִּי *la saetta*.

Nota.

Il *nun*, e il *iod* alle volte si pongono in mezzo delle voci, e chiamasi *nun*, e *iod* epentetico, così שִׁבְעָנָה *sette*, in vece di שִׁבְעָה.

Il *vau* trovasi aggiunto a poche voci, così בְּנוֹ *il figlio*, in vece di בֵּן, חַיְתוֹ *la belva*, in vece di חַיָּה.

L' *he* aggiungesi all' infinito, alla pri-

ma voce dell' imperativo, alla prima persona singolare, e tal fiata anche plurale del futuro, e richiede *cametz* nell' ultima lettera, e *sceva* nella penultima, così שִׁמְעָה *ascolta*. Oltre a ciò aggiungesi ai nomi, e agli stessi affissi, così לַיְלָה *la notte*, in vece di לַיִל יָדְכָה *la tua mano*, in vece di יָדְךָ.

Nota.

1. L'*he* paragogico dell'infinito mutasi in *tau*, quando allo stesso si aggiungono gli affissi, così בְּקָרְבָתָם *nell' avvicinarsi à quelli*, in vece di בְּקָרְבָם.

2. L' *he* si suole anche aggiungere alle voci de' verbi, che terminano in *cametz*, così פָּקַדְתָּה *hai visitato*.

3. L'*he* delle volte posta nella fine de' nomi, e degli avverbii di luogo fa le veci di avverbio di moto *ad*, *in*, *versus*, così מִצְרַיְמָה *verso l'Egitto*.

4. L'*he* posta nella fine de' femmi-

nili non solo cangia la terminazione ה in ת, e fa passare l'accento dell' ultima sillaba nella penultima, ma anche accresce di questi il significato, così ישועתה *grande salute*, in vece di ישועה.

L'*aleph* aggiungesi alle voci de' verbi, che terminano in *vau-surek*, così ההלכוא *i quali erano andati.*

§. 2.

Delle particelle separate.

Particelle separate presso gli Ebrei sono le *preposizioni*, gli *avverbii*, le *congiunzioni*, le *interiezioni.*

Gli avverbii o sono di luogo, così אי *dove*, פו *quì*, o di tempo, così יומה di giorno, תמול *ieri*, o di numero, così שנית in secondo luogo, o di affermazione, così כן *sì*, o di negazione, così לא *nò*, o d' interrogazione,

così לָמָּה *perchè?* o di dubbio, così לוּ *forse*, o di dimostramento, così הֵן *ecco*, o di somiglianza, così כַּאֲשֶׁר *sic-come*, o in fine di desiderio, così אַחֲלַי *volesse Dio.*

Le congiunzioni sono o di unione, così וְ, גַּם *e*, ancora, o di separazione, così אוֹ *o*, o di condizione, così אִם *se*, o di causa, così כִּי *perchè*, o di ragione, così לָכֵן *perciò.*

Le preposizioni sono o di luogo, così אֵצֶל *appresso*, אַחַר *dopo*, o di causa, così תַּחַת *per*, o di unione, così עִם *con*, אֵת *con*, che alle volte è ancora semplice segno di accusativo, o di separazione, così בְּלִי *senza.*

Le *interiezioni* o esprimono dolore; così הוֹי *ahi*, o meraviglia, così אֵיךְ *come!* o preghiera, così נָא di grazia.

Or le preposizioni, e gli avverbii ricevono gli affissi, che prendono in parte da' verbi, e in parte da' nomi, e il cangiamento de' punti, che in tal caso soffrono, è lo stesso, che quello de' nomi, che ricevono per gli affissi, così עוֹדְךָ *ancora tu*, עוֹדְכֶם *ancora voi* אֵלַי *a me*, anzi alle volte le preposizioni rivevono gli affissi a guisa de' nomi di numero plurale, cioè col *iod* avanti gli affissi, così אֵלֶיךָ *a te*.

CAPO VIII.

Della sintassi ebraica.

Tralasciando di far parola delle costruzioni, che la sintassi ebraica ha comuni colle altre lingue, esponiamo quì solamente le regole particolari, che ha, risguardanti la costruzione de' nomi, de' pronomi, de' verbi, e degli avverbii.

§. 1.

Regole risguardanti la costruzione de' nomi.

1. Una stessa preposizione, o uno stesso articolo, che regge due sostantivi, suole ripetersi avanti a ciascuno di essi, così אֶל-עַבְדִּי אֶל-דָּוִד *al servo mio a Davide.*

2. I nomi, che dinotano autorità, o eccellenza, si usano in plurale coll'aggettivo di numero singolare, così אֲדֹנִים קָשֶׁה *dominatori fiero.*

3. Si usa l'avverbio in vece dell'aggettivo, e il sostantivo in vece dell'aggettivo, così דַם חִנָּם *sangue innocentemente*, in vece di *innocente*, יְהִי-דַרְכָּם חֹשֶׁךְ *sarà la via di quelli oscurità*, in vece di *oscura.*

4. L'aggettivo che è dopo due sostantivi di diverso caso, si suole accordare o coll'ultimo che è retto, o col primo che regge, così קֶשֶׁת גִּבֹּרִים חַתִּים

l'arco de' forti rotti, in vece di חַתָּה *rotto*.

5. I nomi verbali in vece del genetivo reggono il caso del verbo, così רְעָה אֶת-יְהוָה *la cognizione il Signore*, in vece *del Signore*.

6. Ripetono il sostantivo per dinotare distribuzione, così מַטֶּה מַטֶּה *tribù, tribù*, cioè *ciascuna tribù*. Che se v'interceda il prefisso *vau*, esprime diversità di cose, così בְּלֵב וָלֵב יְדַבֵּרוּ *nel cuore, e nel cuore han parlato*, cioè *nel cuore che è doppio, e scaltro*.

§. 2.

Regole risguardanti la costruzione de' pronomi.

1. Il pronome relativo ponesi assolutamente, e il suo caso vien dinotato dal pronome, che gli segue, così אִישׁ אֲשֶׁר נָתַתִּי לוֹ *il personaggio al quale io diedi a lui*.

2. Il pronome relativo spesso si tace, così עם לא-ידעתי *gente straniera io non conobbi*, cioè *che non conobbi*.

3. Il pronome dimostrativo in caso dativo spesso aggiungesi ai nomi, e ai verbi per semplice eleganza, così שבו לכם פה *rimanete a voi qui*.

§. 3.

Regole risguardanti la costruzione de' verbi.

1. I verbi ebraici reggono le cose, e le persone o senza particelle, oppure colle particelle ב, ל, אל, così ותקרא אל-אישה *e chiamò il suo consorte*.

2. I verbi spesse volte discordano dal nome o nel genere, o nel numero, così הביא שפחתך *portò la serva tua*, in vece di הביאה, יהי מארות *si faccia le stelle*.

3. L'enallage de' tempi, e de' modi è in uso presso gli ebrei, cioè si

usa l'imperativo in vece del futuro, l'infinito in vece del preterito, o in vece del presente, del futuro, dell'imperativo, e del participio, il preterito in vece del futuro, il futuro in vece del preterito, il futuro in vece del presente o del trapassato imperfetto, il *benoni* in vece del *puhal*, il *puhal* in vece del *benoni*. Gli esempli di questa enallage si possono osservare nella Bibbia.

4. La persona terza talvolta si usa in vece della prima, o della seconda, così אֲנִי הַגֶּבֶר רָאָה עֳנִי *io personaggio vide l'afflizione*, in vece di רָאִיתִי *vidi*.

5. Si sogliono aggiungere ai verbi questi preteriti הָלַךְ, יָסַף, כִּלָּה, ec. *andò, aggiunse, incominciò*, che debbonsi spiegare per gli avverbii *subito, di nuovo, presto, bene, molto, vicino.*

§. 4.

Regole risguardanti la costruzione degli avverbii.

1. Le particelle negative si uniscono con dati tempi de' verbi, e con dati

modi. Difatti la particella לא *non* all'infuori dell'imperativo si unisce con tutti i tempi, e con tutti i modi: la particella אֵין *non* col solo participio, le particelle בַּל, בְּלִי, בִּלְתִּי, *non* col preterito, e col futuro.

2. Le particelle di esortazione, e di preghiera, come אַל *a non*, פֶּן *affinchè forse non*, si uniscono col futuro.

3. La particella אִם *se*, premessa ai verbi ha forza di negazione nel giuramento, così חֵי פַרְעֹה אִם-תֵּצְאוּ מִזֶּה *viva Faraone, se voi partirete di qui*, cioè *non partirete.*

CAPO IX.

Della poesia ebraica.

La nuova poesia ebraica introdotta da' Rabbini, che è distinta dall'antica, di cui fecero uso *Mosè*, il *Salmista*, ed altri, che rammemora la Scrittura, ha le seguenti regole.

1. Le vocali all'infuori delle quattro brevissime, e del *vau-surek*, che trovasi nel principio della parola avanti a una delle lettere labiali, o avanti a uno *sceva*, sono lunghe.

2. Lo *sceva* semplice a cagione del metro dopo una vocale lunga, che non è segnata del *metegh*, si può far quiescente, e così pel contrario dopo una vocale breve può farsi mobile.

3. Lo *sceva* composto si può sciogliere affine di farlo essere mobile, o quiescente, così נַעְשָׂה in vece di נַעֲשָׂה.

4. Il *patach* sufforato costituisce una sillaba particolare così שָׂמֵחַ *ilare* è una parola di tre sillabe.

5. Nel farsi i versi debbonsi usare questi piedi, cioè il *giambo*, lo *spondeo*, il *molosso*, il *bacchio*, e il *cretico*.

6. Il verso o è semplice, o è composto. Dicesi semplice, se è composto di quattro spondei. Dicesi composto, se è formato da' piedi di già mentovati. Or il verso composto, che più si usa, dev'esser composto o da un *giambo*, e due *spondei*, o da due *spondei*, e due *giambi* posti alternativamente, e

da un *molosso*, o da uno *spondeo*, da un *giambo*, e da uno *spondeo*, o da uno *spondeo*, e due *bacchii*, o da un *giambo*, due *spondei*, e un *bacchio*, o da tre *spondei*, e tre *giambi* posti alternativamente.

7. Il più bello del verso ebraico è la rima, che consiste o nel far terminare due versi con una stessa consonante, e vocale, così דֶבֶר דָבָר, e questa uniforme cadenza è poco grata all' orecchio, o nel farli terminare con due consonanti, e vocali, che sono le stesse, così אֱמוֹר *dì*, שְׁמוֹר *custodisci*, o in fine nel farli terminare con tre consonanti, e vocali, che sono le medesime, così דְבָרִים *le parole*, גְבָרִים *i personaggi*. Qualche volta però nella rima si usano lettere, e vocali, che sebbene sieno diverse, pure convengono nel suono, e nella pronunzia, così רֵה, רֵא.

8. I versi si possono tessere in maniera, che o abbiano una stessa cadenza - finale in tutto il componimento

poetico, e allora il carme dicesi *ritmico*, o che il primo rimi col secondo, o col terzo, e il secondo col quarto, o che i tre primi rimino col quinto, col sesto, e col settimo, e il quarto coll' ottavo, e allora il carme dicesi *diviso.*

9. Nel farsi i cantici ebraici si possono usare versi o d'una stessa specie, o di due, o di tre, o di quattro specie differenti.

CAPO X.

De' numeri degli ebrei.

La numerazione presso gli ebrei siccome presso de' greci si fa o per mezzo delle lettere, o per mezzo de' nomi numerali. Onde noi qui parleremo prima del modo, con cui si fa la numerazione per mezzo delle lettere, e poscia de' nomi numerali.

§. 1.

Della numerazione per mezzo delle lettere.

Le unità		Le decine		Le centinaia		Le migliaia	
א	1	י	10	ק	100	א̇	1000
ב	2	כ	20	ר	200	בא̇	2000
ג	3	ל	30	ש	300	גא̇	3000
ד	4	מ	40	ת	400	דא̇	4000
ה	5	נ	50	ך	500	הא̇	5000
ו	6	ס	60	ם	600	וא̇	6000
ז	7	ע	70	ן	700	זא̇	7000
ח	8	פ	80	ף	800	חא̇	8000
ט	9	צ	90	ץ	900	טא̇	9000

La numerazione al di là del numero dieci si fa coll' aggiungere le unità alle decine, alle centinaia, e alle migliaia, così יא 11, יב 12, יג 13 ec. כא 21, כב 22 ec. קא 101, קב 102, אא 1001, אב̇ 1002 ec.

Gli ebrei in vece di יה per esprimere il numero 15 usano טב 9 e 6 per non nominare nella numerazione il nome Santissimo di Dio יָה, che in un certo modo verrebbesi a profanare.

§. 2.

De' nomi numerali.

I numeri sono cardinali, e ordinali. I cardinali sono i seguenti.

Fem.		*Masch.*	
costrutti	assoluti	costrutti	assoluti
אחת	1. אחת	אחד	1. אחד
שתי	2. שנים	שני	2. שנים
שלש	3. שלשה	שלשת	3. שלשה
ארבע	4. ארבעה	ארבעת	4. ארבעה
חמש	5. חמשה	חמשת	5. חמשה
שש	6. ששה	ששת	6. ששה
שבע	7. שבעה	שבעת	7. שבעה
שמנה	8. שמונה	שמונה	8. שמונה
תשע	9. תשעה	תשעת	9. תשעה
עשרה	10. עשרה	עשרת	10. עשרה

Or d'intorno ai cardinali queste cose debbonsi avvertire. 1. I numeri di genere maschile da tre fino a dieci hanno la terminazione femminile, e al contrario quelli di genere femminile hanno la terminazione maschile. 2. La terminazione da 11 fino a 19 si fa col preporre al numero maggiore, che è 10, il numero minore. Intanto se debbonsi esprimere i numeri di genere maschile, i numeri uno, e due soltanto si prepongono al numero dieci in forma costrutta, ma gli altri in forma assoluta, così אַחַד עָשָׂר *uno dieci*, cioè *undici*, שְׁנֵי עָשָׂר *dodici* שְׁלֹשָׁה עָשָׂר *tredici ec.* Ma se poi debbonsi esprimere i numeri di genere femminile, i numeri minori si prepongono a dieci in forma costrutta, così אַחַת עֶשְׂרֵה *undici*, שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה *dodici ec.* 3. Il numero singolare si unisce coi sostantivi plurali, così חֲמֵשׁ שָׁנִים *cinque anni*: e i numeri plurali col sostantivo singolare, così חֲמִשִּׁים שָׁנָה *cinquanta anno*, in vece di anni. 4. Da

20 in poi sono di genere comune, così עֶשְׂרִים 20, שְׁלשִׁים 30, אַרְבָּעִים 40, חֲמִשִּׁים 50, שִׁשִּׁים 60, שִׁבְעִים 70, שְׁמֹנִים 80, תִּשְׁעִים 90, מֵאָה 100, מָאתַיִם 200, שְׁלשׁ מֵאוֹת 300 ec. אֶלֶף 1000, אַלְפַּיִם 2000, שְׁלשֶׁת אֲלָפִים 3000 ec. רְבָבָה o רִבּוֹא, o רִבּוֹ 10000, רִבּוֹתַיִם 20000 ec.

Gli ordinali sono i seguenti.

Femminile	Maschile
prima רִאשׁוֹנָה	primo רִאשׁוֹן
seconda שֵׁנִית	secondo שֵׁנִי
terza שְׁלִישִׁית	terzo שְׁלִישִׁי
quarta רְבִיעִית	quarto רְבִנעִי
quinta חֲמִישִׁית	quinto חֲמִישִׁי
sesta שִׁשִּׁית	sesto שִׁשִּׁי

settima שְׁבִיעִית	settimo שְׁבִיעִי
ottava שְׁמִינִית	ottavo שְׁמִינִי
nona תְּשִׁיעִית	nono תְּשִׁיעִי
decima עֲשִׂירִית	decimo עֲשִׂירִי

D'intorno a questi numeri debbesi avvertire, che da dieci in poi il numero cardinale faccia le veci degli ordinali, così אֶחַד עָשָׂר *significa undici*, e *undecimo*, אַחַת עֶשְׂרֵה *undici*, e *undecima*.

Fine.

INDICE

De' capitoli, e de' paragrafi.

Napoli 3 maggio 1836

Vista la dimanda del Tipografo de Dominicis con la quale chiede di voler stampare : *Gli Elementi di Lingua Santa*, scritti dal signor D. Giuseppe Canonico.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore D. Antonio d'Aprea.

Si permette che i detti *Elementi* si stampino però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Pel Presidente
CAN. FRANCESCO ROSSI.

Il Segretario generale, e Membro della Giunta
GASPARE SELVAGGI.

Pag.
2 v. 18 זמצרש
4 v. 16 e seguenti בּ
5 v. 1 e seguenti בּ
6 v. 20 che corrisponde ai nostri due punti
ivi v. 22 zaqef-qaton
ivi v. 24 vale pel nostro punto e virgola
7 v. 1 reviangh
ivi v. 10 il frutto
ivi v. 13 חֳלִי
8 v. 6 פְּקֻדֶנָּה pekodna
ivi v. 13 אִמִּים
9 v. 15 בֶּן־אָדָם
ivi v. 22 צִיּוֹן
10 v. 14 נֹבֵעַ novéangh
11 v. 21 יָשָׁר
12 v. 3 מוּסָרִים
ivi v. 8 כְּבֹדוֹ
ivi v. 17 segnata del medegh, o di qualunque altro accento
ivi v. 18 tiphqodna voi visiterete
ivi v. 20 וַיֵּרֶד
13 v. 9 חָכְמָה
13 v. 14 Da questa regola si eccettuano le parole בָּתֵּי בָּתִּים batté battím, le case, e tutte le parole di due sillabe, che hanno l'accento nella penultima sillaba, come שָׁמָּה *ivi*
ivi v. 20 avanti la consonante mobile è cametz-catuf ne' futuri convertiti in passato ne' verbi quiescenti in vav, e ne' verbi geminati, che hanno l' accento nella penultima sillaba: come וַיָּקָם e surse, וַיָּסָב e girò
15 v. 4 טוֹבָה
21 v. 6 לְטוֹב

ivi v. 10 לְטוֹבִים

25 v. 10 Il cametz e il vav Colem

26 v. 8 ראשׁ il capo, plur. רָאשִׁים

27 v. 10 la legge del Signore

ivi v. 19 אָב

28 v. 7 così דְּבַר־מֶלֶךְ

29 v. 6 פֶּה bocca

ivi v. 16 col mettere avanti alla cosa di minor prezzo la preposizione מִן o il prefisso מִ che infigge il daghesc

30 v. 13 הַרְרֵי אֵל

33 v. 7 מִמָּךְ

35 v. 8 e v. 12 אֲשֶׁר

38 v. 26 שִׁירִי. E così ancora nelle pagine 39 40 e 41 il daled deve mutarsi in resc negli esempli recati del nome שִׁיר cogli affissi

42 v. 16 דְּבָרֵינוּ

43 v. 7 תּוֹרָה la legge, תּוֹרָתוֹ la legge di lui.

44 v. 22 פְּאֵר

45 v. 9 קוֹדֶשׁ

ivi v. 19 אָהֳלֵיכֶם

46 v. 11 מָוֶת

49 v. 9 אֲגַשׁ

ivi v. 17 הוּכָּה

50 v. 14 אֲדַרְכֹּן

ivi v. 15 פַּרְשְׁדֹנָה

52 v. 20 פָּקוּד

57 v. 6 כִּפְקוֹד

59 v. 19 כָּרַת

66 v. 13 הִפְקִיד

68 v. 2 הַמְסֵר

69 v. 16 הִשְׁתַּמֵּר custodi se stesso, in vece di הִתְשַׁמֵּר

ivi v. 20 הִצְטַדֵּק

87 v. 8 תֹּאמַרְנָה

ivi v. 9 תֹּאמְרוּ

88 v. 19 דַּעַת

104 v. 6 andarono ad abitare altrove

108 v. 8 יִבָּנֶה farassi

וַיִּבֶן e edificò

ivi v. 9 e fece

ivi v. 10 si farà וַיֵּבְךְּ e pianse

114 v. 12 שָׁחָה

115 v. 3 הֱיִיתֶן

ivi v. 6 תִּהְיֶה

ivi v.15 הֹוָה o הֹוֶה הֹוָה

הֹוִים הֹוֹת

117 v. 13 חָיו חֱיוֹת

118 v. 9 הַחֲיִית

119 v. 7 תְּחִי

122 v. 17 הִתְפָּקְדוּ

ivi v. 20 יוֹלַדְתְּ

123 v. 13 כַּרְבֵּל

127 v. 10 פְּקַדְתִּים

ivi v. 20 פְּקַדְתּוּהוּ

128 v. 6 יְשַׁלְּחֲךָ

ivi v. 16 בָּחֳרִי

ivi v. 19 aprirlo

136 v. 1 הֶעֱבִד

ivi v. 24 הֶעֱרִל

137 v. 18 dissillabi

137 v. 21 וּפְקוּדָה

138 v. 16 לָדַעַת

139 v. 25 יִדְּעוֹן

141 v. 12 בְּקָרְבָתָם

ivi v. 13 בְּקִרְבְּכֶם

142 v. 14 פֹה

ivi v. 15 יוֹמָם

143 v. 4 אַחֲלַי

ivi v. 12 אַחַר

ivi v. 14 אֵת

ivi v. 19 בָּא

144 v. 7 עוֹדְךָ

ivi v. 9 ricevono

ivi *Fem.*

costrutti	assoluti
8 שְׁמֹנַת	1 אַחַת o אֶחָת
10 עֲשַׂר	2 שְׁתַּיִם
	3 שָׁלֹשׁ
	4 אַרְבַּע
	5 חֲמֵשׁ
	6 שֵׁשׁ

145 v. 6 עֲבָדַי

146 v. 11 יְדַבְּרוּ

147 v. 17 שִׁפְחָתְךָ

153 v. 20 טַף

154 v. 7 שְׁנַיִם

ivi v. 14 תִּשְׁעָה

ivi v. 15 עֲשָׂרָה

ivi v. 13 שְׁמוֹנַת

7 שֶׁבַע

8 שְׁמוֹנֶה

9 תֵּשַׁע

10 עֶשֶׂר

106 v. 6 אֲלָפִים | 157 v. 9 עֲשָׂרָה

ivi v. 14 רְבִיעִי

AGGIUNTA DA FARSI ALLA PAG. 14.

Regole risguardanti la lunghezza e la brevità delle parole.

La parola è lunga (che gli Ebrei chiamano מִלְּרַע millerangh), quando l' accento cade sull' ultima sillaba; ma pel contrario è breve (detta allora מִלְּעֵיל millenghel), quando l' accento cade sulla penultima sillaba.

I nomi duali, non che tutte le parole che terminano o con due segól o con segól e padách, o con due padách, o con tzére e segol, o con camétz e segól, o con due tzére, o con segól preceduto da chólem, o in áin, o in aid, o in padách preceduto da sciúrech, o in chírech preceduto da padách, o in iod preceduto da vavchólem, o da padách, o in scevá preceduto da camétz,

o da tzére, hanno l'accento nella penultima sillaba: e però sono brevi.

Similmente lo stesso avviene ne'nomi uniti cogli affissi ֵנִי , ַנוּ , ֶיךָ , ַיִךְ , ֶיהָ , ַי , מוֹ , ָיו ; non che nelle voci de' verbi che terminano in תָ , תִּי , נוּ , נָה , e nella persona terza plurale, e terza singolare femminina del perfetto dell' Hifnghíl de' verbi perfetti ed imperfetti, e nel benoní de' verbi che hanno per terza radicale ה o ע, e nella seconda persona singolare femminile, e nella seconda e terza persona plurale maschile del futuro del Kal e del Nifnghál dei quiescenti nghàin vav, e de' geminanti, non che dell' Hifnghíl di tutt' i verbi perfetti ed imperfetti, e nella seconda persona singolare femminile del futuro dell' Hofngál de'quiescenti nghàin vav, e de' geminanti, e in fine nelle voci de' verbi che sono unite cogli affissi נִי , נוּ , ךָ , הוּ , הָ.

Da questa regola si eccettuano la prima e la seconda persona singolare de' perfetti di tutt' i verbi, che hanno precedente il vav conversivo, che muta il significato del passato in quello del futuro, poichè in queste l'accento per lo più cade nell' ultima sillaba; così per esempio וְאָמַרְתָּ e dirai.

Tutte le voci che non terminano nelle mentovate maniere, o non hanno i suddetti affissi, hanno l'accento nell' ultima sillaba, e quindi sono lunghe. Da questa regola però si eccettuano

הֵמָּה essi, אֵלֶּה questi, אֲנַחְנוּ noi, che hanno l'accento nella penultima sillaba.

Se in una stessa parola si troveranno due accenti, il secondo sarà quello che si dovrà considerare, e perciò la parola sarà lunga.

Da questa regola si eccettuano le parole, nelle quali si trova duplicato l'accento detto pascét, poichè in queste il primo pascét è quello che dirige la parola, e in conseguente la rende breve: così per esempio תֹּהוּ dóu vuoto.

L' accento detto zarqa, che così quì dimostriamo in figura nella lettera א֮, e l'accento detto sceré che così benanche esprimiamo nella lettera א e qualche altro accento, non hanno forza di formare la parola breve, o lunga. Onde sebbene questi accenti si trovino nell'ultima sillaba della parola, pure non la fanno divenir lunga, se questa è di sua natura breve.

Aggiunta da farsi alla pag. 48.

Le lettere servili comprese nelle voci שֶׁאַבַל, e מִנְכָה trovandosi nel principio della parola divengono ancora spesse volte radicali per sito, così בָּרַךְ *dichiarò*.